

Ricerche di storia e spiritualità passionista – 2

S. Paolo della Croce

GUIDA PER L'ANIMAZIONE SPIRITUALE

DELLA VITA PASSIONISTA

"REGOLAMENTO COMUNE" DEL 1755

a cura di Fabiano Giorgini C.P.

Roma 1980
Curia Generale Passionisti
P.zza SS. Giovanni e Paolo, 13

Studio presentato nel luglio 1980 al II Corso di storia e spiritualità passionista, tenuto in Roma nella casa generalizia dei SS. Giovanni e Paolo.

INDICE

Introduzione.....	pag. 7
Prefazione di s. Paolo della Croce.....	" 12
PARTE PRIMA: Dell'azioni prescritte dalle S. Regole.....	" 13
Dell'alzarsi dal riposo.....	" 13
Dell'Ufficio divino.....	" 14
Della disciplina.....	" 15
Dell'orazione.....	" 16
Della S. Messa e comunione.....	" 16
Della cella.....	" 18
Dell'esame particolare.....	" 18
Della lezione spirituale.....	" 19
Del passeggio solitario.....	" 19
Del cibo da prendersi.....	" 21
Della ricreazione.....	" 22
Dell'esame in generale e del capitolo.....	" 23
Delle conferenze.....	" 24
Del tratto coi secolari sì dentro che fuori del ritiro.....	" 24
PARTE SECONDA: Degli Uffici.....	" 25
Del Rettore.....	" 25
Del Vicerettore.....	" 28
Del Padre Spirituale.....	" 28
Del Sagrestano.....	" 29
Dei Confessori.....	" 30
Delli Deputati alla cucina.....	" 33
Del Deputato al refettorio.....	" 35
Del Deputato alla cantina e dispensa.....	" 35
Del Deputato alla porta.....	" 36
Dell'Infermiere.....	" 37
Avvertimenti generali per tutti i religiosi: sacerdoti, chierici e laici.....	" 37

INTRODUZIONE

1. Redazione e valore normativo del "Regolamento comune"

Per Paolo della Croce le regole erano l'indicazione fondamentale della volontà di Dio circa la vita passionista dei singoli religiosi. Occorreva però compiere con perfezione di carità le azioni accettate come volontà di Dio, perché le 24 ore della giornata fossero vissute in un atteggiamento di stupefatta gratitudine per l'amore divino manifestato nella passione di Gesù; gratitudine espressa nella carità più efficace verso Dio ed i fratelli. Inoltre premeva al fondatore, come a tutti gli animatori e i responsabili della vita religiosa riformata del suo tempo, che ci fosse uniformità nel vivere la vita comunitaria secondo le caratteristiche proprie dei vari istituti. E ciò non per voglia di appiattimento, ma per evitare il pericolo che il capriccio dei singoli diventasse motivo di turbamento nel vivere insieme secondo una norma che si era accettata da tutti al momento di entrare nella comunità. L'uniformità se imponeva dei limiti ai singoli, tuttavia garantiva la pace e la serenità nei rapporti esterni non sottoposti alla pressione dei personalismi.

I vari decreti emanati in occasione della fondazione di nuove comunità o nei capitoli generali o durante le visite canoniche, miravano a salvaguardare questi due aspetti importanti per la vitalità della congregazione: impegno per compiere con perfezione di carità ogni azione, anche la più semplice, e vivere nell'uniformità come via più sicura per discernere il volere di Dio sulla propria vita e non soggiacere al possibile inganno del proprio capriccio.

I decreti emanati fino al 1754, l'esperienza personale del fondatore e dei suoi primi collaboratori, la lettura attenta di opere ascetiche e spirituali, tra cui quelle di s. Francesco di Sales, di s. Teresa, di s. Giovanni della Croce, gli avvertimenti ai confessori di s. Carlo Borromeo e, forse, anche di Paolo Segneri senior, offrono il materiale per la preparazione di un documento organico che Paolo chiamerà "Regolamento comune".

La redazione fu fatta verso la fine del 1754 o inizio del 1755, poiché il testo fu certamente promulgato nella prima metà del 1755. Infatti nella circolare del 14 ottobre 1755, Paolo dice: "finalmente inculchiamo a tutti i nostri Religiosi la puntuale ed esatta osservanza delle S. Regole e Decreti per la loro corroborazione e perfetta stabilità finora emanati; come pure la pratica continua del Regolamento da noi formato e fatto pubblicare in tutti i Ritiri per il loro spirituale profitto " (1).

La dottrina, le preoccupazioni spirituali ed il fraseggiare del "Regolamento comune" rivelano Paolo come autore del documento. Sembra però certo che il fondatore si sia servito del P. Tommaso Struzzieri, uomo di grande dottrina teologica, giuridica e pastorale, per redigere, con uno stile unitario, il materiale da lui preparato (2).

Il documento era diviso in due parti. La prima in 14 capitoletti indicava la maniera di compiere con perfezione di carità le azioni prescritte dalla regola giornalmente o periodicamente. La seconda parte, invece, suddivisa in 11 capitoli, dava norme per adempiere con prudenza ed efficacia i vari uffici affidati ai religiosi nell'ambito comunitario. Il contenuto è prevalentemente spirituale-psicologico, pervaso da un afflato di serenità, di fiducia, di incoraggiamento, ai religiosi per compiere le varie azioni giornaliere "con perfezione, acciò le opere nostre siano piene avanti li purissimi occhi di S.D.M. ". Vi sono anche indicazioni e norme di galateo perché le relazioni sociali dei religiosi fossero improntate a cortese serietà, sostenute da un tratto affabile, bene educato sì da rendere i religiosi "gratissimi al Signore, amabili a tutta la congregazione e ben affetti ancora agli uomini".

Per questi motivi al documento si addice bene il titolo di "Guida per l'animazione spirituale della vita passionista". Da tale documento infatti emerge concretamente cosa Paolo intendesse quando parlava di 24 ore di orazione al giorno; quali mezzi ritenesse necessari perché la solitudine dei ritiri aiutasse i religiosi a spogliarsi delle massime del mondo e a "ricevere i lumi celesti per l'acquisto della vera sapienza" necessaria all'apostolo del Crocifisso (3); come intendesse l'azione animatrice del Superiore nella comunità e la indispensabile opera della direzione spirituale a beneficio dei religiosi, perché fossero sereni e camminassero in modo da osservare la regola vivificati "dallo spirito inferiore del cuore "(4). Emerge anche il significato e la necessità della solitudine per la realizzazione del carisma passionista, ai fini di conseguire l'unione con il "Sommo Bene" e guidarvi gli altri sia uscendo per la predicazione, sia accogliendo, in modo regolato, quelle persone che vogliono "per alcuni giorni assaggiare la dolcezza di una cara ed amata solitudine ai piedi del Crocifisso " (5).

La forza vincolante del "Regolamento comune" fu quella stessa che avevano i decreti dei capitoli generali o del Superiore generale. Il capitolo generale del 1758 infatti dichiarava aboliti tutti i decreti emanati fino a quella data sia dai Superiori maggiori che dai capitoli generali o dai visitatori perché "commutati nel Regolamento comune" (6).

Paolo sia nella introduzione che in altre occasioni si premura di ricordare che il "Regolamento comune" anche se è vincolante, tuttavia non obbliga come le regole approvate dalla S. Sede. Scrive per es., "Raccomandiamo a tutti la più esatta osservanza non solo delle S. Regole, ma altresì dei prescritti Regolamenti, quali quantunque non obbligano come le Regole, sono però di gran perfezione e giovamento per l'osservanza delle medesime e di buona pulizia per l'interiore ed esteriore, come altresì giovano mirabilmente per l'uniformità in tutto il corpo della Congregazione" (7).

La lettura pubblica del "Regolamento comune" fu raccomandata più volte e troviamo ordinazioni diverse fatte nelle singole comunità. Una emanata in S. Eutizio il 14 ottobre 1758, in cui Paolo comanda che il regolamento sia letto in capitolo nella prima settimana

di ogni mese "dividendone la lezione in otto o dieci giorni". In Vetralla nel 1764, invece, ordinava che la lettura si facesse in refettorio "tutte le feste ed il giovedì per tutto l'anno" (8). In pratica questa fu la norma che si affermò nella storia della congregazione.

Il testo che presento deriva dalla copia più antica che abbiamo del 1756 confrontata però con altre due copie rispettivamente del 1759 e del 1764. Le copie tra loro non presentano che lievi varianti in quattro o cinque posti, per una o due parole. Quindi vi è tra i testi assoluta conformità e le piccole varianti si comprendono benissimo, tenuto conto del lavoro dei vari copisti. Ho migliorato la grafia, seguendo la copia del 1764, migliore delle altre sotto questo aspetto. Anche la punteggiatura è stata ritoccata tenendo presente i criteri moderni. Questi ritocchi, mentre rendono più leggibile il documento, nulla tolgono al sapore antico del linguaggio con le sue tipiche espressioni o costruzioni grammaticali.

2. Contenuto spirituale-ascetico

Ho detto che il documento, più che "Regolamento comune" debba chiamarsi "Guida per l'animazione spirituale", perché le norme ed i suggerimenti che contiene intendono guidare il religioso all'unione di carità continua con Gesù "Sommo Bene", l'Amante divino, con cui si condivide la vita, facendosi prendere da lui dal profondo dell'essere. A questo scopo serve la cella in cui non deve entrare nessun pensiero, nessun affetto che non sia Dio e per Iddio; lì il religioso e Gesù vivono la giornata in un rapporto di affetto, di stima, di pensiero che si manifesta nel frequente bacio amoroso dell'immagine dell'Amore crocifisso, nel correre in ispirito a nascondersi nelle sue piaghe, specialmente nel suo cuore bruciante di amore. Tutta la giornata è centrata su questa intimità assoluta e radicale.

La struttura dell'habitat del ritiro: solitudine, silenzio che non si deve turbare neppure con rumori, con il girovagare, ecc. tutto deve aiutare quel dialogo di amore continuo tra areligioso e Gesù crocifisso per amore.

Lo studio, la preparazione delle prediche, la lezione spirituale, l'adempimento dei vari uffici necessari alla vita comunitaria, il necessario sollievo fisico e psichico, tutto è orientato e procede da questa unione amorosa, dialogante tra il religioso e Gesù. Proprio perché immerso in Gesù, il religioso non si chiude in una introspezione egoistica o sterile, ma è chiamato a pensare, ad offrirsi al Cristo crocifisso e con Lui per la salvezza di tutti gli uomini che devono popolare la cella e la solitudine del ritiro perché la vita del religioso sia intercessione di salvezza per tutti i figli di Dio dispersi, per i quali Cristo ha dato la sua vita.

La comunione fraterna, che ad una lettura superficiale, potrebbe apparire limitata o bloccata dalla rigidità delle norme, dal silenzio, ecc. è invece sostenuta e giustificata e richiesta dall'intimità con l'Amore crocifisso, che sta amando con pari intensità e verità anche il fratello che condivide la Messa vocazione ed al quale si deve attenzione benevola, comprensiva, manifestata nella cortesia del linguaggio, nella prontezza ad aiutarlo, nel sostenerne la fede con la partecipazione fervorosa a tutti gli atti comunitari.

L'apostolato proprio della congregazione viene tenuto presente aiutando i religiosi "a raccogliere il loro spirito in oratione et ieiunio, ed infiammarsi in tal guisa sempre più del santo amore di Gesù Cristo e maggiormente disporsi a uscire con più fervore a spargere il seme santissimo della divina parola" (9). Anche i capitoli, riguardanti la direzione spirituale ed i confessori, sono destinati a preparare religiosi capaci di rendere questo servizio pastorale ai fedeli che a loro ricorrono. Aiuto che viene dato mettendo da parte le questioni morali di lana caprina e puntando decisamente sulla convinzione teologico-spirituale delle persone a cui si insegna quanto Dio le ama, come le ama e quindi a comprendere, nella passione di Gesù, la potenza distruggitrice del peccato che sono invitati a detestare ed a vincere per amore di colui che tanto le ama.

Di sommo interesse psicologico e spirituale sono i capitoli sul superiore locale e sul padre spirituale, per poter comprendere cosa si richiede per far vivere una comunità nata dalla fede e che si mantiene in equilibrio e vivacità solo rinnovando continuamente la memoria delle motivazioni di fede che stanno alla base della decisione dei singoli membri a far parte della comunità ed a riconoscere nella regola una espressione della volontà di Dio. Di pari importanza però sono gli atteggiamenti equilibrati e delicati richiesti al superiore ed al padre spirituale per favorire l'apertura di cuore, il colloquio chiarificatore e rasserenante.

Merita anche particolare attenzione l'impegno del fondatore a che i religiosi fossero sereni, senza turbamento o inquietudini temendo da ciò, e dallo stesso impegno per il raccoglimento, se non fosse ben regolato, il sorgere di esaurimenti nervosi, di squilibri psichici o fisici che potevano portare all'inibizione delle persone. Da qui la sua premura perché i religiosi non si chiudessero in se stessi, non passassero giorni o periodi nel dubbio, nella malinconia ecc, ma che subito dialogassero con Gesù, ponendosi ai suoi piedi sia in camera che in chiesa dove viveva sotto la specie dell'Eucarestia; che corressero anche fiduciosamente dal superiore, che deve accogliere con affabilità e senza noia, o dal padre spirituale che deve lasciare parlare senza interrompere ed infondendo coraggio. A questo scopo serviva anche il passeggiare solitario perché il religioso all'aria libera che ossigena i polmoni, nel movimento che stimola una diversa reazione nervosa e psichica, guardando il cielo, i fiori e gli uccelli, acquistasse un rinnovato senso di equilibrio emotivo, di fiducia in Dio provvido creatore e conservatore del cosmo e delle persone.

Mi auguro che i lettori studino con attenzione questo documento, il quale anche se dipende in parte da altri autori e dalla cultura del tempo, porta tuttavia l'ansia del fondatore perché il religioso vivesse felice nella sua dedizione al Cristo, persona vivente, colla quale realizza una relazione di amore vero e pacificante anche se nella fede, a volte luminosa a volte oscura, ma sempre certa.

La solitudine è il luogo privilegiato dove il religioso fa memoria di questo amore misericordioso e ne vive intensamente, sostanziandolo nella sua esistenza quotidiana. Ciò richiede umiltà-povertà-penitenza per non possedere le cose né possedersi, ma consegnarsi totalmente a colui che si è consegnato per amore obbediente. Questa idea sviluppa in atto pratico quanto la regola esprime parlando della convinzione, che deve avere il postulante prima di entrare in congregazione. Le norme del regolamento non si comprendono senza i capitoli che riguardano il postulante, la formazione del novizio, l'osservanza dei voti, l'impegno per l'orazione e l'apostolato specifico della congregazione.

Il testo di questa "guida per l'animazione spirituale della vita passionista" non solamente completa l'organizzazione giuridica della congregazione, ma è soprattutto un mezzo per comprendere meglio il carisma di fondazione della congregazione, del come si debba e si possa vivere. Per questo merita un posto di rilievo nello studio della spiritualità passionista e dei mezzi che si debbono usare per animare la comunità, sicché sia "un vero specchio di osservanza, di fervore e di ogni virtù e il buon odore di Gesù Cristo"(10).

P. Fabiano Giorgini, C.P.

**PAOLO DELLA CROCE PREPOSITO GENERALE DELLA
CONGREGAZIONE DEI CHIERICI SCALZI
DELLA PASSIONE DI GESÙ' CRISTO**

Premendoci molto li progressi della nostra congregazione, l'osservanza regolare ed il vostro spirituale avanzamento, dilettissimi ed amatissimi figli, non cessiamo giorno e notte di raccomandarvi a S.D.M. e di pensare a quelli espedienti che si stimano da noi più propri per promuovere la gloria di Dio ed a quei mezzi che sono più proporzionati per lo conseguimento di quella santità a cui dovete aspirare.

Quindi è che dipendendo la maggiore o minore perfezione dalla maggiore o minore osservanza delle S. Regole, le quali se saranno da voi con spirito esattamente praticate, sicuramente giungerete all'unione del Sommo Bene, abbiamo risoluto di mettervi sotto gli occhi alcuni Regolamenti, i quali v'insegneranno la maniera più agevole, e più facile d'adempiere con perfezione le vostre obbligazioni.

Queste istruzioni, che vi presentiamo con tutto l'affetto del nostro cuore, non sono Regole, ma bensì la custodia di quelle, acciò si conservino e non si trasgrediscano, ed ancora sono la perfezione delle medesime, acciò l'opere nostre, dilettissimi, siano piene avanti li purissimi occhi di S.D.M. Siccome un gran principe che ritiene presso di sé una preziosissima gemma la ripone in ben chiuso e sigillato scrigno acciò non perisca e si conservi la sua bellezza, così le Regole sono la gioia inestimabile con cui dovete comprarvi la santità, e li presenti Regolamenti sono lo scrigno in cui dovete custodire sì pregiato tesoro per non perderlo e per trafficarlo a vostro vantaggio. Scorgerete in essi un misto di spirituale, di morale e di civile ; perciò praticandoli vi renderete gratissimi al Signore, amabili a tutta la congregazione e ben affetti agli uomini, i quali nella vostra condotta prenderanno motivo di esaltare e magnificare l'onnipotente Dio.

Acciò si proceda con ordine e senza confusione gli abbiamo divisi in due parti: nella prima si da la maniera di far con perfezione l'azioni prescritte dalle S. Regole; nella seconda si da il modo di esercitare con gran merito gli uffici che dalla s. ubbidienza vengono imposti.

Vi sia a cuore, dilettissimi, la vostra santificazione e l'acquisto del vero spirito della congregazione, che consiste nella penitenza, nella solitudine e nel promuovere la divozione alla Passione SS.ma di Gesù Cristo, dalla cui infinita carità prendete li seguenti documenti.

PARTE PRIMA: Dell'azioni prescritte dalle S. Regole

Reg. 1° Dell'alzarsi dal riposo

1 - Subito sentita la sveglia facciano violenza a se stessi i religiosi e con spirito ed allegrezza di cuore saltino fuori dal letto come se a questo si appicciasse il fuoco, con intenzione di ubbidire a Dio che li chiama a cantare le divine lodi in coro, dove gli Angeli li aspettano.

2 - Avvertano di alzarsi al primo segno che sentono e non diano retta al demonio che suggerirà loro d'aspettare il secondo suono, dal secondo si passerà al terzo e dal terzo si differirà di andare al coro quando si è cominciato l'Officio divino.

3 - Se alcuno fosse cupo nel sonno e fosse solito a non sentire la sveglia, avvisi il religioso più vicino, acciò gli faccia la carità di bussargli alla porta della cella».

4 - Alzati si prostrino in ginocchio dicendo: "Al Re dei secoli, immortale ed invisibile, unico Dio, onore e gloria" (1. Tm 1,17), oppure: "Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta" (1 Re 3,9), come prontamente rispose Samuele chiamato da Dio in sonno; o dicano altra giaculatoria, secondo lo spirito di ognuno per offrirsi in sacrificio a Dio, o l'Ave Maria.

5 - Ognuno faccia a gara d'essere il primo in coro per riportarne la palma e riceverne una speciale benedizione dal Signore.

Reg. 2° dell' Officio divino

6 - Entreranno in coro con modestia e tal compostezza, qual si conviene alla gran Maestà di Dio. Dopo fatta la genuflessione al SS.mo Sacramento, faranno a tutto il coro un inchino mediocre e, se vi sarà il Superiore, prima della riverenza al coro faranno al medesimo un inchino profondo.

7 - L'edomadario prevederà l'Officio da recitarsi leggendo ben bene l'ordinario, acciò non succedano errori.

8 - *Prima* che il Superiore dia il segno per cominciare, si raccoglieranno in Dio attuandosi nella divina presenza e formando le intenzioni più sublimi che possono per piacere a S.D.M.

9 - Quando si dice: "Nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi, ecc." (Fil 2, 10-11) si inchinino tutti assieme e diritti senza storcersi da una parte o dall'altra, ma davanti, con modestia e colle mani piegate avanti al petto. Ed acciò vi sia la conformità, essendo molto disdicevole la disuguaglianza, tutti inchineranno la testa tanto quanto è alto il banco che sta loro davanti e così faranno al "Sacrosanctae, ecc".

10 - Nel recitare l'Officio divino tutti stiano in linea retta avanti al leggio, sopra del qua le non appoggino le braccia o i gomiti, ma solo i polsi delle mani per sostenere il breviario, oppure, se di ciò non avranno bisogno, tengano le mani dentro le maniche dell'abito.

11 - Avvertano di non stiracchiarsi e di non recitai l'Officio quando occorre sbadigliare, ma piuttosto sospendano la voce, e lascino il canto poi quel breve tempo all'altri nel coro.

12 - Stiano cautelati di non tossire, o raschiare immodestamente, o scagliare li sputi senza compostezza dall'una parte all'altra; ma nel tossire, nel raschiare e nello sputare si pongano decentemente le mani avanti la bocca e voltati da quella parte dove più è conveniente, si pieghino un poco per sputare.

13 - Si reciti l'Officio non con voce troppo alta, o troppo bassa, acciò non nasca sconcerto; fuggano le stiracchiature all'asterisco, ed al fine del versetto. Stiano cautelati di non fare di quando in quando certe alzate o calate nelle sillabe; ma la voce sia uguale, composta, divota, di maniera che ecciti raccoglimento e compunzione, il che succederà quando le parole usciranno dal cuore che sta alla presenza di Dio.

14 - Sia cura del Rettore di destinare, settimana per settimana, l'edomadario che dirà sempre l'ultime lezioni; due altri, uno per le prime e l'altro per le seconde; destinerà ancora due chierici che intonino l'invitatorio, e li versetti dell'Ore canoniche.

15 - Il P. Rettore deputi un altro dei religiosi più osservanti e ferventi, acciò, vedendo che al primo salmo manca qualcuno, vada a chiamarlo ed a vedere se sta poco bene.

16 - I laici non si pongano in luoghi nascosti, ma dove possano essere veduti. Terminata la loro obbligazione dell'orazione vocale, stiano raccolti in Dio preparandosi per la santa orazione mentale. Né vadano girando per il ritiro sotto qualunque pretesto.

17 - Quando qualche religioso verrà al coro cominciato l'Officio reciterà nel mezzo, in ginocchioni, l'Ave Maria e, baciata la terra, farà le solite riverenze dette al n. 1, quali dovranno farsi ancora da tutti nell'uscire per qualche urgenza.

18 - Terminato l'Officio smorzino bene i lumi affinché non cada alcuna favilla ed il fetore non cagioni nausea e male alla testa dei poveri religiosi.

Reg. 3^o: Della disciplina

19 - Procurino di far la disciplina non a stampa né per uso, ma con spirito di penitenza nel modo seguente: 1, con allegrezza di cuore giacché Dio ama chi li dona con cuore allegro: "Dio ama chi da con gioia" (2 Cr 9,7); 2, con umile sentimento perché questa penitenza è un niente in riguardo a ciò che meritano l'innumerabili peccati commessi; 3, con viva fiducia che il Signore accetterà quella piccola soddisfazione in virtù della s. ubbidienza con cui la fanno; 4, con unire questa penitenza colli gravissimi patimenti di nostro Signore Gesù Cristo.

20 - Tutti facciano la disciplina comandata dalle S. Regole e niuno si esenti da quella colla scusa o pretesto della poca sanità, odi età avanzata, facendo vedere l'esperienza che sono più interini quelli che se la passano fuori dell'osservanza.

Reg. 4° : Dell'orazione

21 - Procurino i religiosi non solo di far orazione, ma di attendere di proposito alla s. orazione, prendendola a petto ed a cuore, poiché da questa dipende in loro ogni bene, per quella il Signore dirige e versa sopra di loro le tue grazie.

22 - Avvertano bene che la prima, anzi unica mira, che ha il demonio è di togliere di mano l'armi potentissime della s. orazione per vincere ed abbattere i religiosi e per farli cadere nel profondo male della tiepidezza. Perciò sotto qualunque pretesto o colore non abbiano ardire di tralasciarla giammai.

23 - Il P. Rettore sopra di questo invigili molto, e siccome il demonio fa tutto il possibile per impedirla, così il Superiore adoperi tutta la sollecitudine Immaginabile ed apra cento occhi acciò da veruno mai si tralasci.

24 - Staranno tutti insieme in coro quando si leggono i punti della meditazione, terminata la lezione, niuno vada a farla in stanza o altrove, ma la faccia in Chiesa o in Coro.

25 - L'orazione si faccia in ginocchio in riguardo della gran Maestà di Dio con cui si parla, e se qualcheduno non potrà stare senza sedere se l'intenda col P. Rettore, o P. Spirituale, per conoscere se sia tentazione o pigrizia, ciò che sembra necessità.

26 - In tempo dell'orazione stiano ben composti, e procurino di non appoggiarsi sopra i banchi troppo bassi, perché lo sdraiarsi così disdice alla grandezza di Dio, ed è di mala edificazione ai circostanti; come ancora tenere le inani sotto il mento, o sotto la faccia, o pendole per la vita è cosa, che non nasce dalla viva presenza di Dio, ma terranno le mani ben composte, dentro le maniche, o in croce sopra del petto.

27 - Pongano in pratica li documenti detti loro dal P. Spirituale o P. Rettore, con semplicità, e sommissione, credendo più a quelli che Dio ha posto In suo luogo, che a se stessi, ed ai propri riflessi.

28 - Nei ritiri che non sono in profonda solitudine si serrerà la chiesa in tempo dell'orazione che si fa dopo Compieta, nell'estate però solamente.

29 - I laici che dovranno preparare la cena, o colazione, procurino di fare tutto il possibile d'avere sbrigato i loro affari avanti la s. orazione; ma in caso di bisogno non dovranno partir da quella se non un quarto prima che termini. Sarà lecito però loro, particolarmente nell'estate, anticiparla colla licenza del P Rettore.

30 - Si ricordino che mai l'orazione potrà andar bene, se non staranno raccolti fra giorno, amanti della solitudine interna, esterna, e della santa mor-tificazione, e se non saranno puntuali anche nell'osservanza più minuta delle S. Regole.

Reg. 5° : Della S. Messa e comunione

31 - Uopo la mezz'ora d'orazione della mattina, d'inverno, ci sia sempre la Messa, alla quale dovranno assistere tutti, anche i laici, quantunque ne fosse stata detta qualcheduna nel tempo dell'orazione.

32 - Siccome la S. Regola comanda, che ognuno, purché non sia legittimamente impedito, assista all'ultima Messa, così non si esentino sì di leggieri dall'ascoltarla, ed avvertano di non porre alcun impedimento, anzi prevedano, e tronchino tutti li ostacoli, che possono ritardarli dall'assistervi.

33 - Nell'andare in chiesa, o nel passare avanti il SS.mo Sacramento facciano la genuflessione colle seguenti condizioni: 1. che sia col corpo dritto; 2. che non si chini il capo; 3. che il ginocchio tocchi in terra; 4. che il ginocchio, qual si piega, vada vicino al calcagno dell'altro piede, che rimane fisso in terra.

34 - Assistano con timore, tremore, e riverenza genuflessi avanti al divin Sacrificio, che è una memoria della Passione SS.ma di Gesù Cristo, ed i figli della Passione devono segnalarsi in tal divozione.

35 - Nel sentire la Messa si impieghino in 4 cose, cioè: in placare Iddio, in onorarlo, in ringraziarlo, e in pregarlo.

36 - Soprattutto essendo il fine della nostra Congregazione il propagare la divozione della Passione SS.ma di Gesù Cristo, preghino S.D.M. per li peccatori, per la conversione degl'infedeli, per la Congregazione acciò sia conosciuto, e venerato il di lui SS.mo Nome, ed acciò credendo sì ineffabili misteri, tutte le genti compatiscano, e piangano, e siano divoti delle amarissime pene di Gesù, e della sua SS.ma Madre.

37 - Le Messe che si dicono sino a Terza le servano i laici; nei giorni festivi però le Messe della comunità le serva un chierico colla cotta.

38 - Si preparino con tutto lo spirito e fervore alla S. Comunione ricordandosi di ciò che dice S. Maria Maddalena de Pazzi, che una sola Comunione ben fatta è valevole a fare un santo.

39 - Nei giorni delle principali solennità si comunichino i chierici colla cotta, ed i laici col mantello, nell'altri giorni sì d'inverno, che d'estate i chierici, ed i laici col mantello per maggiore decenza.

40 - Dopo la Comunione si trattengano agiatamente con nostro Signore, perché questo è il tempo più proprio per ricevere le grazie, e per trattare il premuroso affare dell'eterna salute, e la santificazione dell'anima propria.

Reg. 6°: Della cella

41 - Terminata Terza vadano a dar sesto alla cella, in cui deve risplendere la pulizia, aggiustando il letto, e tutto ciò, che occorre.

42 - Ogni mattina procurino lavarsi le mani nel luogo destinato, e pettinarsi la testa, e dare una piccola scopatina all'abito, che si porta in dosso.

43 - Nell'entrare ed uscire dalla cella si inginocchiino avanti l'immagine di Maria SS.ma domandandole la s. benedizione, e chiedendole, come a nostra Maestra, la licenza di fare la tale azione, o andare a tal luogo.

44 - Siano amanti della cella, da cui non escano se non per necessità, o utilità, e non vadano vagando per il ritiro, altrimenti commetteranno mille difetti, e si porranno in pericolo di mille trasgressioni contro le S. Regole.

45 - Tengan sempre avanti gli occhi il SS.mo Crocifisso, ed imprimino spesso dolcissimi baci sopra l'amabilissime piaghe, acciò il cuore faccia sovente slanci amorosi verso il nostro Sommo Bene.

46 - Se va il P. Rettore, o altro Superiore, in stanza si alzino in piedi e s'inginocchiino stimandosi onorati che il Signore venga, in di lui luogo, a far la visita.

47 - In tempo dello studio facciano come quando si cammina, che si tiene un piede alzato ed un piede in terra, cioè col pensiero al libro e col cuore a Dio.

48 - Facciano spesso orazioni giaculatorie, quali in tempo di aridità offerte colla voce, aiutano mirabilmente al raccoglimento.

49 - Avvertano quando stanno così soli di scacciare dalla mente, o memoria tutto ciò che non è Dio, o di Dio.

50 - Oliando si sentono nascere qualche nuvoletta di malinconia, o ombra di turbamento, e tentazione, subito subito s'inginocchiino avanti al Crocifisso, volino, e si nascondino con atti affettuosi entro il suo SS.mo Costato come fa il fanciullo, che corre nel seno della madre per fuggire chi li pone timore.

51 - Quando son chiamati dalla s. obbedienza all'atti comuni, o da qual-cheduno, particolarmente dal Superiore, ubbidiscano prontamente lasciando sospesa la parola, che leggono, lasciando imperfetta anche la lettera, che scrivono.

52 - Avvertano di non stare in ozio per non dare campo al demonio di slanciar tentazioni, suggestioni, ma si studi, si scriva, si legga, si ori.

53 - Per non perdere il tempo invano, quantunque alle volte si applichi, e fatichi molto, quei che non hanno studio di morale, di filosofia o teologia, non facciano né catechismi, né prediche, né meditazioni, né altro senza licenza, e consiglio del P. Rettore, il quale, misurando la capacità di tutti, consiglieri a far ciò, che sarà più proprio di ciascheduno.

54 - Non si introduca verun forestiero in cella senza speciale licenza del P. Rettore, ma vi sia vicino alla porta una stanza per riceverlo, e dargli udienza.

55 - Quando dovranno mutarsi usino tutta la modestia, e perciò serreranno li scuri della finestra.

56 - Scopino la cella almeno una volta la settimana.

Reg. 7° : Dell'esame particolare

57 - L'esame particolare, che si fa dopo lo studio non si faccia a stampa. ma con una vera ed efficace volontà di rimediare alle proprie mancanze.

58 - Sia l'esame sopra i propositi da osservarsi fatti nella s. orazione e sopra quelle virtù, che si son proposti di acquistare.

59 - Non sia l'esame di cose generali, ma di cose particolari, che devono prefiggersi per ottenere il fine.

60 - E' molto utile e profittevolte attendere all'unità, e cioè il proporre una cosa sola sostanziale di gran conseguenza che tiri seco il complesso di molte virtù, come sarebbe la presenza di Dio in tutte l'opere, il raccoglimento ulteriore in tutte l'azioni, e sopra questa cosa unica tirare quasi sempre l'esame.

61 - Ritrovate le mancanze ne dicano la colpa ai piedi del Crocifisso, e di Maria SS.ma, come si pratica quando si dice la colpa in capitolo, pregandoli della loro particolare assistenza e lume.

62 - Oltre il domandar con umiltà perdono a Dio dell'infedeltà usate, si trattengano molto nel proposito di emendarsi, perché dalla fiacchezza del proponimento ne verranno altre innumerabili mancanze.

63 - Non abbiano fretta, né facciano l'esame perfuntoriamente, e per fine solo di adempire quest'obbligo, ma posatamente, adagio e con tale esattezza come se dovessero allora comparire al tribunale di Dio.

64 - Si ricordino, che da questo esame dipende molto il loro spirituale profitto.

Reg. 8°: Della lezione spirituale

65 - La lezione spirituale aiuta mirabilmente a far bene la s. orazione, ed il raccoglimento interiore, perciò mai si tralasci, tanto la mattina, quanto 1 giorno.

66 - Se mai per qualche urgentissima necessità non si potesse fare nell'ora prescritta, si procuri di rimetterla per non restar privi d'un tanto bene.

67 - Si dia alla medesima il tempo che si prefigge nella distribuzione dell'ore, e perciò non si tronchi per terminare qualche predica o catechismo, o meditazione, o per altro frivolo motivo.

68 - Procurino che il P. Rettore, o P. Spirituale assegni loro il libro, sopra li cui devono fare la lezione.

69 - Prima di cominciarla alzino la mente a Dio pregandolo a compartir la sua grazia, e i suoi lumi, e se il libro sarà composto da qualche Santo, o converrà la vita di qualche Servo, o Serva di Dio, in modo particolare si raccomandino alli medesimi acciò comunichino il loro spirito.

70 - Non leggano per curiosità, o per genio, né in fretta, ma bel bello e

pian piano come là l'ape, che si getta sul fiore, e soavemente ne estrae il dolce ed il saporito.

71 - Tengan un occhio al libro e l'altro al Crocifisso lì presente e se si sentiranno muovere il cuore a qualche compunzione, o affetto si trattengano in questo finché dura, ed estinto che sarà proseguiranno la lezione.

Reg. 9°: Del passeggio solitario

72 - All'ora debita vadano tutti al passeggio a prendere un poco d'aria, affine di sgravare la testa, acciò questa sia più abile e disposta al raccoglimento interiore.

73 - Nessuno si esenti dal detto passeggio, a riserva però che fosse tempo rigido, o a cagione d'infermità, anche sotto pretesto di star più raccolto, senza l'espressa licenza del P. Rettore.

74 - Non si dilunghino troppo dal ritiro, alla di cui vista dovranno stare, acciò siano sempre sotto gli occhi del Superiore.

75 - Ognuno vada da sé e non accompagnato, acciò non abbia occasione di rompere il silenzio; che perciò vi sia dall'uno all'altro proporzionata distanza.

76 - Non si divaghino troppo con l'occhi, per i quali entrano innumerabili distrazioni, ma dalla vaghezza dei fiori, dei campi, del cielo e del sole ne deducano la grandezza, e bellezza e maestà del nostro Dio.

77 - Nell'aperta campagna sfoghino il loro cuore con Dio scagliando verso il cielo infuocati sospiri ed accesissimi affetti.

78 - Potranno portar seco un divoto libriccino, o il Testamento nuovo, acciò con una parola, o con un sentimento di quelli si infiammi il cuore d'amore verso il Sommo Bene.

79 - Se incontreranno qualche passeggero risponderanno cortesemente al saluto, ma non si fermeranno con esso ad intavolar discorsi.

80 - Al primo suono della campana che chiama a recitare l'Ore canoniche si muoveranno subito tutti, e si avvicineranno al ritiro per essere pronti al coro.

Reg. 10° : Del cibo da prendersi

81 - Giunta l'ora di andare al refettorio, li religiosi vadano con somma modestia ricordandosi che i Santi andavano a prendere un povero e scarso cibo con afflizione del loro piissimo cuore.

82 - Prima di mangiare stiano avvertiti di non lasciarsi trasportare da una azione si animalesca, ma purifichino bene la loro intenzione nel miglior modo che potranno e secondo i lumi che darà loro il Signore.

83 - Si ricordino, che alle volte nostro Signore Gesù Cristo non ebbe un tozzo di pane per sfamarsi, e nella sua SS.ma Passione non ebbe neppure un

bicchier d'acqua per ristoro, imi solo fiele ed aceto; onde i suoi figli dovrebbero mescolare

le lagrime colla bevanda e mangiare il pane ilei dolore pensando all'acerbissimi dolori del nostro sommo Bene, e della cara Madre Maria SS.ma.

84 - Si ricordino che in quel cibo che mangiano vi è Dio che lo sostiene, conserva, e gli da il sapore, e tolto Dio si ridurrebbe tutto in niente; onde stiano più attenti all'amor di Dio, che al gusto del cibo, e quando bevono potrebbero immaginarsi di accostare le labbra al SS.mo Costato di Gesù per assorbire quel nettare di Paradiso.

85 - Stiano attenti alla lezione spirituale, acciò si pascoli l'anima assieme col corpo; e perciò si legga ad alta voce, parola per parola, senza fretta e posatamente.

86 - Mangino con tutta modestia e civiltà, e non facciano sorsi ed assorbimenti gagliardi colle labbra.

87 - Non si diffondino sopra il cibo, né stiano troppo alti colla testa sicché cada loro qualche untuosità sul petto, né troppo bassi sicché sembri che mangino il cibo più per gli occhi, che colla bocca.

88 - Stiano coll'occhi bassi e non li girino di qua e di là, neppure sopra le vivande dei vicini fratelli.

89 - Non si lamentino se il cibo non è a loro modo, sì nella quantità, che nella qualità, e condimento, persuadendosi che la povertà del ritiro non puoi dare altro, e i laici han fatto ciò che han potuto per farlo bene.

90 - Quando il libro si porge dall'uno all'altro, chi lo riceve, prima di prenderlo si pulisca bene le dita delle mani per non ungerlo e sporcarlo.

91 - Terminata la minestra si pulisca ben bene il cucchiario, e terminate le pietanze si puliscano con diligenza le forchette.

92 - Avendo la tazzetta due maniche si prenda, quando si beve, con tutte e due le mani, altrimenti sarebbe indecenza.

93 - Non appoggino sopra la tavola né braccia, né gomiti, ma al più i polsi delle mani.

94 - Quando un religioso viene a tavola allorché gli altri si sono posti a sedere, dica un *Pater*, et *Ave* in ginocchio per l'anime del purgatorio, e baciata la terra vada al suo luogo.

95 - Dicano spesso la colpa in refettorio e facciano le solite introdotte penitenze, e avvertano di non lasciar passare almeno veruna settimana senza fare qualche atto di mortificazione.

96 - Sarebbe un gran vizio o segno di poco spirito il dire solo le colpe di poco rilievo, e tralasciare l'altre più gravi o per rispetto umano, o per timore della riprensione, o di grave penitenza.

97 - Se manca in tavola la minestra, o pietanza, o altro ad alcuno, il religioso vicino, accorgendosene, ne faccia passar parola in silenzio al Superiore, oppure ne faccia modesto cenno a chi porta in tavola.

98 - Il laico che serve in tavola, finito di portare tutto, prima di porsi a mangiare, faccia una giratina pian piano attorno alle tavole per vedere se manco mi alcuno pane o altra cosa necessaria.

99 - Raccogliono con diligenza le molliche, e, se non vogliono mangiarle, le ripongono in *un* mucchietto verso l'estremità della mensa. La tazzetta poi, voltata al di sol lo, si ponga al suo luogo, cioè sulla tavoletta a questo fine preparata, o sotto il salvietto.

Reg.11° Della ricreazione

100 - Prima di entrare in ricreazione si pongano bene sopra se stessi e rinnovino, con forte proposito, di conservarsi alla presenza di Dio, perché nella ricreazione e nel refettorio suole il demonio far molti acquisti.

101 - Chi non offende colle parole, dice lo Spirito Santo, è perfetto (Gc 3,2), perciò prima di proferire qualche sentimento lo considerino fra se stessi brevemente e semplicemente.

102 - Parlino sempre di Dio, di cose utili e di edificazione che infervorino i cuori e non li distraggano dalla pretensione, che tutti devono avere di acquistare il s. timore di Dio.

103 - Parlino con allegrezza di cuore propria della santa conversazione. Siano affabili, civili, dolci ed amorosi nel Signore.

104 - Fuggano le contraddizioni come peste dell'anima e dell'unione e carità fraterna, ma detto il loro parere, benché sembri che l'altro resti vittorioso e vinai ore, si acquietino e godano della loro abiezione, si umiliino avanti a Dio, e avani agli uomini, essendo cosa certa, che in queste battaglie chi vince perde, e chi perde vince.

105 - Vi sia un chierico o sacerdote deputato a posta, acciò ricordi la presenza di Dio quando si sente suonare l'orologio o quando s'introduce qualche discorso non proprio e convenevole.

106 - Non si mormori di veruno neppure di cose leggiere; non si burli alcuno, non si parli delle colpe dette in refettorio o in capitolo, né di spozalizi né di matrimoni, né delle pompe e vanità del mondo, né delle proprie case o patrie, né di altro, che possa suscitare nel cuore qualche leggerezza.

107 Non lodino se stessi né per burla, né davvero, essendo la lode una polvere che facilmente si attacca e fa concepire una vana allegrezza.

108 - Stiano a sedere colle ginocchia unite e non pongano una gamba sopra l'altra.

109 - Non proferiscano burle o facezie buffonesche, che non sono proprie da religiosi, come ci avvisa S. Paolo (2 Tm 2,16).

110 - Non mettano bocca in prediche, in confessioni, o in cose che mostrino sentimenti storti contro il Superiore.

111 - Niuno dia neppure un segno, o faccia un gesto o mostri una minima ombra di disprezzo verso degli altri, ma esternamente dimostri a tutti i fratelli quella venerazione e rispetto, che si ha e si deve avere nell'interno.

112 - Nessuno tocchi l'altro nella testa, nelle mani, e molto meno nella faccia essendo ciò molto contrario alla s. modestia.

113 - Suonato il segno prontamente obbediscano facendo rimanere la mezza parola in aria e vadano, ove li chiama la s. obbedienza.

Reg. 12° : Dell'esame in generale e del capitolo

114 - All'esame ed al capitolo vi intervengano tutti, niuno eccettuato, essendo queste due azioni fortemente e soavemente molto confacevoli al profitto ed avanzamento spirituale.

115 - Quello che deve parlare ai religiosi si prepari avanti con prevedere ciò che vorrà dire, ma molto più coll'orazione e raccoglimento interiore raccomandandosi al Signore, acciò ponga sulle sue labbra ciò che è più giovevole ai religiosi.

116 - Fugga a tutto potere di venire al particolare contentandosi del parlar generale, toccando con prudenza i punti che stima necessari per migliorare la condotta e portamenti dei religiosi.

117 - Quando corregge un vizio o altro difetto, interiormente predichi contro se stesso considerandosi egli per il più povero e bisognoso di tutti.

118 - Abbia sempre la pace interna acciò il suo cuore sia disposto a ricevere l'ispirazioni divine, ed avverta di non stimar zelo ciò che può essere passione nel riprendere, e correggere.

119 - Non stia attento alle parole, ma alla sostanza ed allo spinto rimirando i religiosi nel costato amoroso di Gesù con vivo desiderio di vederli tutti santi, acciò propaghino la gloria di Dio e annunzino al mondo il Crocefisso Amore.

120 - Procuri piuttosto d'esser breve, e non parli della verità tanto in generale, sicché i religiosi non sappiano ciò che devono fare per acquistarla.

121 - Sia piuttosto dolce e non avvili gli uditori, e li prenda con amore, per il cui motivo si fanno propositi più generosi, e più durevoli.

122 - Li religiosi vadano con prontezza agli esami ed ai capitoli; ravvivino la fede, che Dio parla loro, si mantengano alla viva presenza di sua Divina Maestà.

123 - Avverta ognuno di non sospettar mai, che la tal cosa si dica per lui perché non si caverà alcun profitto, porrà impedimento alle grazie di Dio, ed incorrerà nella durezza di cuore, castigo ben giusto per la superbia.

124 - Ricevano con semplicità ed umiltà di cuore ciò che ascoltano, ed avendo avanti agli occhi lo specchio dell'anima propria per vedere tutti i nei e le macchie, affine di scancellarle coll'emendazione.

125 - Vadano ruminando durante il giorno ciò che hanno inteso, altrimenti se ne dimenticheranno, né potranno mai in pratica i santi documenti loro insegnati. Si persuadano che quel cibo che non si mastica e non si tramanda allo stomaco non è punto giovevole.

126 - Nel capitolo dicano la loro colpa con spirito di umiltà, e con verità, non diminuendo la colpa con circostanze o parole di giustificazione, ma piuttosto aggravandola con forti sentimenti che nascano dalla cognizione della propria viltà e miseria.

127 - Sentano la riprensione con tutta sommissione prostrati in terra con desiderio di emendarsi e con volontà efficace di far ciò, che sentiranno dal Superiore, la di cui voce devono considerarla come voce di Gesù Cristo.

128 - Preghino spesso S.D.M. acciò dia lume al Superiore in ordine alla loro condotta, e Dio sarà fedelissimo in dare a tempo e luogo luce grande ai medesimi per la loro direzione, quando per altro i religiosi regoleranno il loro interno con questa viva fede: "chi ascolta voi ascolta me" (Le 10,16).

Reg. 13°. Delle conferenze

129 - Non oltrepassi veruna settimana o al più due, che non facciano la conferenza col P. Rettore, o P. Spirituale.

130 - Non diano retta al demonio, che per esentarli dalla conferenza andrà suggerendo, che sanno ciò che il Padre deve loro dire, o rispondere, perché Dio vuole questa umiltà nei sudditi, da efficacia alle parole e da grazia ai religiosi di porre in pratica ciò che sanno e sentiranno.

131- Prima di cominciare la conferenza si inginocchi il suddito per ricevere la benedizione dal Superiore, o P. Spirituale.

132 - Quando si sentono le inquietudini interne, turbazioni o altro che toglie la pace del cuore, vadano subito a conferire per acquistare subito la calma, altrimenti perderanno le settimane e i mesi interi senza frutto, poiché senza la detta pace interiore o poco si fa o niente o strapazzatamente.

133 - Ancorché avessero tentazioni contro il medesimo, con cui conferiscono, non abbiano difficoltà alcuna di dirlo chiaramente, e stiano sicuri, che a lui non dispiace, anzi concepirà più amore vedendo la schiettezza loro, semplicità e confidenza in vigore di cui gli si accostano col cuore in mano.

134 - Siano sinceri nel conferire a minuto il loro interno, non covando qualche serpe nel cuore senza scoprirlo.

135 - Procurino di capir bene ciò che loro viene detto, molto più si sforzino di metterlo in pratica, acciò non si renda vana la conferenza.

136 - Terminata la conferenza si inginocchino tutti due dicendo: *Agimus tibi gratias*, etc. Vada poi il religioso che à conferito, avanti al SS.mo Sacramento pel brevissimo tempo, si offerisca a lui, proponga di osservare ciò che S.D.M. si è compiaciuta insegnargli, la preghi della sua grazia ed aiuto protestando di volersi far santo per adempire la sua SS.ma Volontà.

137 - Vada in cella e ruminare gli insegnamenti datili, anzi sarà cosa ottima se scriverà ciò che deve fare per l'acquisto di quella virtù, o per rimedio di quella tentazione, o altro, che avrà inteso.

Reg. 14°: Del tratto coi secolari sì dentro che fuori del ritiro

138 - Non si conduca alcun secolare nella cella senza licenza del P. Rettore, ma vi sia una stanza vicino alla porteria per dare udienza, dove dovrà andare il religioso chiamato.

139 - Non si permetta far girare alcun forestiere per il ritiro se non accompagnato dal P. Rettore, o da un Padre anziano da lui deputato, e con bel garbo gli raccomandandi di parlar sotto voce e di camminar piano, per non disturbare la pace, quiete e raccoglimento dei religiosi.

140 - Quando non sia cosa di gran premura e che i forestieri debbono, o vogliono trattenersi alquanto nel ritiro, tanto il P. Rettore, che gli altri, con tutta civiltà, si licenzino da quelli per assistere al coro, all'esame, o ad altro atto della comunità, così rimarranno edificati.

141 - Trattino coll'esteri con dolcezza e soavità, con modestia e parcità di parole, che siano pesate, acciò si compongano e rimirino nei religiosi Gesù Cristo Crocifisso.

142 - Sfuggano i discorsi vani, superflui e ridicoli; fuggano l'affettazione nei gesti, nei sentimenti; nelle parole dimostrino la loro cordialità; non facciano cerimonie di mondo, ma espressioni proprie dei religiosi.

143 - Procurino con santa industria di far cadere nel discorso qualche sentimento della Passione di Gesù Cristo, acciò intraprendano questa sì profittevole devozione e s'infervorino in quella.

144 - Nell'andare fuori vadano puliti nel miglior modo che possono, giacché la povertà è buona, ma la sordidezza è cattiva.

145 - Per viaggio schivino le mormorazioni anche leggiere, non parlino dei religiosi intaccando or questo, or quello.

146 - Si tirino su decentemente l'abito, ed in modo, che non sia contro la modestia, sicché si vedano notabilmente le gambe scoperte.

147 - In casa dei Benefattori usino ogni industria, acciò non lascino qualche cattivo odore, poiché i religiosi della Passione di Gesù Cristo sono notati nei portamenti, nei gesti e perfino nei cenni, perciò asciuttati che saranno con tutta la modestia, e trattenutisi per quel breve tempo che esige la civiltà coi Benefattori vadano a fare i loro impieghi, o li preghino a concedere loro qualche stanza per adempiere le proprie obbligazioni per esempio per dire l'Officio, o altro.

148 - Circa il trattare con donne osservino esattamente ciò, che è prescritto nelle S. Regole; ed avvertino di far con esse loro il minimo atto di confidenza, come sarebbe il ridere, il sorridere, il prender tabacco, proferire parole dolci ed affettive, ma stiano con contegno, e con gran soggezione. Non stiano faccia a faccia, corpo a corpo, ma di fianco e con gli occhi bassi, procurino di sbrigarsene con fretta, non mai permettano, che da loro se li baci la mano.

149 - Stiano bene attenti nel mangiare e bere, sicché i secolari non possono notare verun minimo punto di intemperanza e di ingordigia; il che succederà facilmente a quei religiosi che hanno desiderio di andare fuori del ritiro e andar fuori per un nascosto, interno motivo di sfamarsi e di mangiar cibi non quaresimali.

150 - Non dicano ai secolari ciò che si fa dai religiosi e nel ritiro, ma lodino tutti per gloria di Dio, e per decoro della Congregazione esaltino la bontà e santità di detti religiosi.

151- Dopo il desinare si ritirino più presto che possono in stanza col motivo di prendere un poco di riposo, perché questo è quel tempo in cui si parla volentieri, si apre il cuore e facilmente si mormora.

152 - Non scrivano lettere alla posta, o fuori di posta senza licenza del Rettore, o Superiore maggiore.

PARTE SECONDA: Degli Uffici

Reg. 1° Del Rettore

153 - Siccome il buon ordine del ritiro e l'osservanza regolare dipende dalla vigilanza e dal buon governo ed esempio del Rettore, così si industri sì nell'una che nell'altro, acciò il ritiro sia un deliziosissimo giardino, dove fioriscano candidissimi gigli di tutte le virtù, e ritrovi il dolcissimo Gesù le sue delizie.

154 - Eleggano per Superiora del ritiro Maria SS.ma, a cui ogni giorno fa-ranno qualche particolare ossequio, acciò gli impetri lume e grazia per adempire perfettamente il suo ministero.

155 - Ogni mattina si attui in una gran diffidenza di se stesso, e in una gran fiducia in Dio, persuadendosi che li sudditi mai potranno camminar rettamente per la sola sua industria, ed accortezza, ma per l'assistenza divina.

156 - Non abbia la mira di rendere irreprensibile il suo governo presso gli uomini, perché succedendo il contrario perderà la pace, e si ingolferà in un mare di difetti, ma abbia la sola mira alla gloria di Dio e di solamente piacere a Lui.

157 - Sia dolce con tutti, affabile, caritativo, prendendosi sopra di sé l'infermità dei sudditi, e perciò non usi nel comandare parole aspre ed autorevoli, ma bensì soavi, con dire: Faccia la carità di far questo, o di far quell'altro, ecc.

158 - Si ricordi, che non è il padrone, ma deve considerarsi come il servo di tutti, e perciò le cose che appartengono a lui non le faccia eseguire da altri se esso può farle.

159 - Si ricordi che deve avere un cuore di padre, anzi un tenero e cordiale amore di madre per esigere il rispetto, venerazione, ubbidienza ed amore dai sudditi.

160 - Osservi bene il naturale de religiosi per prendere ognuno per il suo verso, gli iracondi e sanguigni li tratti con dolcezza per non perderli, e riscuoterne tutta l'obbedienza. Gli umili di cuore, e mansueti li tratti alle volte con asprezza e moderato rigore per custodire il tesoro. I malinconici, e pusillanimi li tratti con soavità, avendo bisogno che sia fatto loro animo e coraggio, acciò non si arrestino nella via del Signore.

acciò non sia costretto poi a spendere molto, o a far patire notabilmente i

161 - Visiti i religiosi nelle stanze a suo arbitrio e giri spesso per il ritiro, e per l'officine secondo i bisogni, per conoscere se vi sia in vigore l'osservanza regolare.

162 - Si regoli con gran prudenza nel correggere acciò non sia peggiore la medicina che il male; onde riprenda, ed avvisi il suddito con tal destrezza che questo non si accorga che gli sia stato detto il suo mancamento da qualchedun'altro; altrimenti si spegnerà a poco a poco la carità ed insorgeranno contrageni.

163 - Dovrà rendere strettissimo conto al tribunale di Dio se per sua cagione o melansaggine, o per il poco suo spirito s'introdurranno nel suo ritiro abusi, quali facilmente si dirameranno in altri.

164 - Sia sollecito e non sia pigro in dar subito riparo alii disordini di conseguenza, né abbia rispetto umano, né riguardo a chicchessia; allorché si tratta dell'onore di Dio conviene mostrare petto quando occorre, ed aver fermezza in resistere.

165 - Procuri di essere il primo all'atti comuni ed il più fervoroso nell'osservanza delle S. Regole, acciò abbiano efficacia le sue parole nell'esami, nelle riprensioni sì pubbliche che private.

166 - Nel riprendere li difetti altrui, allorché si dicono le colpe, avverta bene di non esagerare assai ciò che non è difetto, o che appena vi è l'ombra, perché non saranno poi di peso le riprensioni che farà all'altri difetti veri e considerabili; e queste si prenderanno o a burla, o per lo meno saranno stimate le solite canzoni; tale sarà il concetto interno dei sudditi.

167 - Non si consigli con chi non puole dare consiglio, e particolarmente con giovani, ma con quelli che o per la testa quadra, o per la lunga esperienza possono giudicare con equità e con prudenza le cose.

168 - Faccia le sue provviste di pasta, salumi, o di altro a tempo e luogo,

169 - Non permetta, che si tengano in ritiro quadri con cornici dorate, a riserva della chiesa, coro, sagrestia e capitolo.

170 - Non sia facile a mandare fuori di ritiro i religiosi professi, ma si serva frequentemente dell' 'oblato' e quando sarà costretto mandare i professi elegga i più raccolti, fervorosi e quelli dei quali può fidarsi che non diano qualche cattivo odore.

171 - Non mandi mai fuori del ritiro un religioso solo, ma sempre accompagnato, e quando ritornano non trascuri d'informarsi sì dall'uno che dall'altro come si è portato il compagno.

172 - Sia sua cura di far provare ai religiosi alcuni giorni avanti le sacre funzioni che dovranno farsi in chiesa nelle solennità, come del S. Natale, della Pasqua. della settimana santa ecc, acciò il tutto riesca con decoro confacevole alle gran Maestà di Dio; e ciò potrà provarsi nel tempo della ricreazione, particolarmente il canto, o in altro tempo secondo stimerà più proprio.

173 - Il sabbato santo benedica, o faccia benedire il ritiro secondo il co-stume di Sanla Madre Chiesa.

174 - Invigili sopra l'osservanza delle cose anche più minute delle S. Regole, e sia esatto in eseguire gli ordini, e i decreti che si lasciano nelle S. Visite.

175 - Stia avvertito di non dimostrare parzialità, né particolare confidenza, o affetto a veruno, ma l'amore sia eguale verso tutti, e tutti rimiri coll'istesso occhio.

176 - Procuri di far buona faccia ai laici, i quali prendono lena nell'osservanza e nel servizio di Dio dal buon volto del Superiore.

177 - Sia pronto in ascoltare tutti ogni volta che vanno a ritrovarlo in stanza, li riceva con affabilità, li senta senza fretta come se altro non avesse a fare in lutto quel giorno, né mostri mai noia, o turbamento per tali visite benchè fossero frequenti.

178 - Sia amante della s. povertà, ma procuri, che niente di bisognevole manchi a veruno, e che il ritiro sia sufficientemente provveduto di robba e di biancheria ed i religiosi di abito, sandali, ed altro che ricercano le S. Regole.

179 - Non permetta mai, che dentro il ritiro, quantunque fuori del refettorio, mangino carni i secolari, e sopra tutto avverta di non permettere a qualunque religioso mangiare di grasso in poca distanza dal ritiro, il che sarebbe introdurre un grand'abuso. Solo i religiosi possono mangiar ciò, che loro viene posto davanti quando vanno fuori di ritiro per altre cause come dispongono le S. Regole.

180 - Non trasporti, né faccia trasportare per qualunque insigne Benefattore robba di controbando, sotto colore di essere robba dei religiosi, o del ritiro.

181 - Non prenda mal da custodire o da nascondere ad istanza chicchessia armi proibite, o robba di controbanda.

Reg. 2°: Del Vicerettore

182 - Ciò che è stato detto fin qui del Rettore, si intende anche del Vicerettore a proporzione e colli suoi rispettivi riflessi.

183 - Il Vicerettore in assenza del P. Rettore, secondo la disposizione delle S. Regole, deve far tutto quello che appartiene al di lui officio; non risolva, però, né faccia alcuna cosa di riguardo da se stesso, ma aspetti, ch'egli ritorni.

184 - Non dia a verun religioso licenza di sorte alcuna, ma risponda che vada dal Rettore acciò questo possa conoscere se vi sia l'osservanza, essendo certo che né le case, né le Religioni, né le comunità son ben governate, se vi sono due che comandano.

185 - Invigli ancor esso sopra l'osservanza delle S. Regole e vedendo le trasgressioni ne dia parte al Rettore, acciocché vi rimedi.

186 - Nel dar consiglio al Rettore, quando sia richiesto del suo parere, abbia la sola mira alla gloria di Dio, al bene del ritiro, al vantaggio della Congregazione, e non alli fini propri e particolari.

187 - Dipenda in tutto e per tutto dal Rettore, né si arroghi alcuna facultà di cui ne ha tanta, quanta glie ne conferisce il detto P. Rettore o i Superiori maggiori.

Reg. 3°: Del Padre Spirituale

188 - Nel P. Spirituale deve risplendere in modo particolare la pietà, lo zelo, la prudenza; poiché da lui dipende in gran parte il bene del ritiro, la pace delle coscienze e la piena osservanza delle S. Regole.

189 - Riceva tutti che vanno a conferire con dolcezza e con buona faccia, con allegria, mostrando esternamente il piacere che ha nell'interno di aiutarli e consolarli.

190 - Nel sentire la conferenza si mantenga in s. umiltà, si ponga alla presenza di Dio pregando attualmente, che gli suggerisca ciò che deve rispondere per la buona direzione di quell'anima.

191 - Lasci tutto dire, non l'interrompa, e procuri di scavare il fondo di tutto ciò che si conferisce, acciò la risposta possa essere giusta, adeguata, vera e convincente.

192 - Studi libri che trattino la direzione di anime e sopra dell'anime a lui commesse, vi faccia orazione acciò possa dire: "non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato" (Gv 6,39).

193 - Faccia animo e coraggio a tutti, slarghi il cuore, e sopra ogni cosa procuri di ingerire negli animi una grande speranza e confidenza in Dio, poiché per mancanza di questa, e per l'avvilimento che si concepisce nelle cadute, moltissimi si arrestano, né vanno avanti nella perfezione.

194 - Procuri a tutto potere di calmare l'interni tumultuanti, i borbotti della matura, i lamenti, le cattive apprensioni, i sospetti suggeriti dal demonio contro il Superiore, e religiosi, sicché restino con gran pace, per intraprendere con maggior coraggio, e spirito l'esercizio della virtù.

195 - Avverta, che le conferenze non consistono in discorsi inutili, e che i religiosi, sotto il pretesto di conferire, non vadano a ritrovarlo in cella per fare una buona ciarlata, perché alla fine si terminerà in una mormorazione, o in commettere altre considerabili mancanze.

Reg. 4°; Del Sagrestano

196 - Il Sagrestano ha più occasione degli altri di conservarsi alla presenza di Dio stando spesso vicino al SS.mo Sacramento; onde si stimi onorato e felice per tal carica; perciò procuri di adempire il suo ufficio con perfezione a somiglianza degli Angeli che assistono continuamente con serafici ardori avanti al trono della SS.ma Trinità.

197 - Faccia risplendere in sommo grado la pulizia della chiesa, in sagre stia e in coro. Terminate le Messe, terrà gli altari ben coperti, i candelieri e le candele ben ordinate, i paramenti bene aggiustati e disposti tanto dentro che fuori del credenzone.

198 - La chiesa si scopi ogni otto giorni, cioè il sabato dopo Vespro. Alle mense degli altari dia ogni giorno una leggera scopatina. Li credenzoni della sagrestia, e le predelle della chiesa ogni due giorni si puliscano particolarmente se sono di noce.

Alli scalini degli altari ogni otto giorni si levi la polvere, dopo scopata la chiesa.

Si spolverino le muraglie, le colonne, li pilastri, li cornicioni della chiesa tre volte l'anno cioè: avanti Pasqua di Resurrezione, avanti l'Assunta di Maria SS.ma, ed avanti il S. Natale,

199 - Il vino e gli apparati sacri si aggiustino la sera; il vino però si ponga ben chiuso in un vaso ben pulito.

200 - Il giorno avanti porti al lavamano l'acqua che deve servire la mattina seguente per i sacerdoti che devono celebrar la S. Messa.

201 - Stia attento che dopo spogliato il sacerdote dei paramenti non restino questi sconvolti, dissipati e male in ordine, ma il tutto assetti bene, ed aggiusti.

202 Non serva la Messa coi piedi scalzi, ma coi sandali, o colle pianelle, e l'istesso faccia osservare dagli altri o siano laici, o siano chierici.

203 - Avverta bene che le tovaglie, camici, purificatori, corporali, e cali-ci siano ben puliti, mondissimi, nettissimi e senza minima macchia. Così conviene al grande Iddio.

204 - Faccia consacrar nuove particole ogni otto giorni l'estate, ed ogni quindici l'inverno,

205 - Quando vede un piccolo buco nei camici, purificatori, cotte, tovaglie e paramenti sacri vi rimedi subito, altrimenti offenderà la s. povertà e non vi sarà l'onore di Dio, essendo gli utensili rattoppati con pezze larghe.

206 - Detta Nona serri le porte della chiesa e non l'apra se non a Vespro e le serri a chiave finita l'orazione di Compieta, e porti la detta chiave in stanza del Rettore.

207 - Tenga un Sottosagrestano, che gli serva d'aiuto, e questo dipenderà in tutto e per tutto da lui medesimo.

Reg. 5°: Dei Confessori

208 - Essendo la conversione dell'anime tutta opera di Dio, è necessario che i confessori si raccomandino ben di cuore a S.D.M., acciò dia loro speciale aiuto in affare di sì gran rilievo.

209 - Non lascino passar giorno senza studiare qualche poco la Teologia morale per non errare e per sapere a suo tempo risolvere i casi più astrusi, che possono occorrere.

210 - Quando son chiamati vadano di buona voglia e non a forza, e con mala grazia, essendo questo un impedimento grande per ricevere l'aiuto divino.

211 - Sarebbe un pessimo segno, e segno di tarlo al cuore, se andassero più volentieri a confessare donne, che uomini; questo genio è coperto, ed inorpellato dalla falsa credenza, che facciano più del bene le donne che gli uomini, quando l'esperienza dimostra essere più durevole la conversione degli uomini che delle donne, le quali facilmente ingannano coll'apparenza di pietà.

212 - Prima di andare a confessare si inginocchiino o avanti al Crocifisso, o avanti al SS.mo Sacramento dicendo: "Donami, Signore, la tua adiutrice sapienza perché sia con me e con me lavori" (Sap 9,4), o altra orazione, con cui si implori la divina assistenza.

213 - Non abbiano fretta di sbrigare quel penitente, che han per le mani, perché la fretta è una tanto più gagliarda, quanto men conosciuta tentazione, che farà far male ogni cosa.

214 - Non confessino perché son costretti, ma con desiderio vivissimo di convertire quell'anima strappandola dagli artigli del demonio, e farla cittadina del cielo, che si rallegra di molto per lo ricuperamento di perduta pecorella; perciò la rimirano dentro il Costato di Gesù, che per quella versò sangue, e sarebbe stato per quella sola sulla croce fino al di estremo del mondo.

215 - Avvertano di non inquietarsi interiormente per qualunque rozzezza del penitente, ma di conservare sempre la pace del cuore, e di mantenersi alla presenza di Dio, da cui devono prendere i sentimenti da proferire; perché quantunque coprano e non dimostrino esternamente l'inquietudine interna, con tutto ciò sappiano che non feriscono il cuore quelle parole che vengono da un cuore turbato.

216 - Nel confessare le donne avvertano di non mirarle in viso, e non accostino troppo la faccia alla gratina, essendo molto pregiudiziale il solo fiato di quelle; perciò le grate abbiano li buchi assai piccoli e al di dentro siano coperte di una carta traforata, o di tela rada, sicché niente possa vedersi, e solo passi la voce.

217 - Stiano bene in guardia di non dir loro alcuna parola tenera, affettiva, melata e diminutiva; stiano attenti di non domandare cosa non doverosa e non necessaria a sapersi, di non fare alcun discorso superfluo, ma si sbrighino più presto che possono, e sopra tutto si ricordino che in materia di sesto precetto è meglio mancare, che abbondare nelle domande, acciò il veleno del penitente non si trasfonda nel confessore. Pertanto saranno contenti di indagare la specie del peccato, col numero e le circostanze aggravanti.

218 - Ai Confessori assai timorati di Dio niente succederà di male, perché sono protetti dal Signore, la cui presenza procurano sempre conservare. Li confessori però di poco spirito si ricordino spesso che tanti, e tanti son passati dal confessionario alla S. Inquisizione.

219 - Fuggano per quanto si potrà il dogmatizzare e se non fosse di grandissima necessità, oppure in cose più chiare del sole, di non dire ai penitenti questo è peccato veniale, questo è mortale, questo è niente, particolarmente in materia di impurità, perché se sbagliano un tantino possono incorrere in molti guai.

220 - Nel consigliare lo stato celibe possono esaltare quanto vogliono la S. Verginità, ma siano cautelati di non mostrare basso concetto del S. Matrimonio, o avvilirlo con parole poco decorose, e poco proprie di un tanto Sacramento.

221 - Avvertano di non impiccarsi in aggiustare, o distruggere matrimoni, e sponsali, ma facciano l'obbligazione loro tanto quanto esige il foro della coscienza con imporre ai penitenti l'esecuzione degli obblighi loro, e niente più; ma se più oltre si avvanzeranno, urteranno in mille scogli e si immergeranno in un mare di travagli; al di più vi pensino i Curati, ai quali devono rimettersi i penitenti.

222 - Non diano mai consiglio di dar querele, di muover liti, o altro che quantunque sembri giusto, con tutto ciò non è secondo lo spirito dolcissimo di Gesù, ma procurino di esortare sempre alla pace, al perdono, al compatimento ed agli accordi.

223 - Si guardino di pretendere di far profezie alli penitenti, e particolarmente ai moribondi con predir loro ciò che succederà, o non succederà perché rimarranno ingannati, e saranno la favola, e il ludibrio dei secolari.

224 - Non facciano fretta alli penitenti, ma bensì diano loro animo e coraggio con forti soavi ed efficaci motivi l'inducano a non tacere, ma a svelare schiettamente l'interno.

225 - L'arte di un buon confessore consiste in sapere ben medicare i recidivi, gli abituali e gli occasionari, perciò invigilino sopra questo punto ed imparino buone ricette per guarire mali si pestiferi.

226 - Stiano lontani dall'intaccare la condotta di altri confessori in faccia dei penitenti, quantunque questi dicessero che non son buoni, son troppo sbrigativi, che non vogliono faticare, o altro, ma li scusino, li difendano, e proteggano la dignità sacerdotale.

227 - Insinuino la devozione alla passione SS.ma di Gesù non con parole fredde, come fanno quelli che hanno solo la mira di uscire dall'obbligo del voto, ma la insinuino con tanta virtù, spirito, efficacia e zelo che si invisceri nel cuore dei penitenti.

228 - Si guardino dal giudicare i penitenti, particolarmente se fossero monache, secondo quello che hanno inteso da altri, perché per lo più resteranno ingannati e gabbati, ma li giudichino secondo quello che i penitenti diranno, ai quali si deve prestare tutta la fede e non ad altri, che forse saranno regolati dalla passione, dai sospetti, e ben spesso dall'odio, e dall'invidia.

229 - Quando saranno richiesti di consiglio per fare testamenti, donazioni, legati ecc, procurino di rimettere i penitenti ai dotti, e periti nella professione; sopra tutto non si impiccino in procurare qualche lascito, o limosina per li ritiri.

230 - Non riprendano con parole gravissime, e tanto pesanti i peccati veniali, sicché i rozzi penitenti concepiscano la coscienza erronea di colpa grave quella che non è tale; ciò può facilmente succedere quando i confessori hanno noia, ed inquietudine nell'animo loro.

231 - Si ricordino che non è proprio spirito della Congregazione il dirigere nello spirito le donne per le quali facilmente si incorre in gravissimi mali di anima e di corpo; onde sfuggano a tutto potere di aver le penitenti stabili; quei che così non faranno vedranno a qual termine saranno condotti.

232 - Non si impiccino in scongiurar ossessi essendo questa un'arte difficilissima e pericolosissima.

233 - Confessino più volentieri i poveri che i ricchi. Procurino i confessori giovani di allontanarsi quanto più potranno dal confessar bizzoche, dame e monache.

234 - Avvertano che non si attacchi loro l'invidia vedendo che qualche altro confessore del ritiro è più applaudito, o ricercato. Da quest'invidia ne nascono a poco a poco mali irreparabili e di grandissima conseguenza.

235 - Non confessino mai i fanciulli che non hanno passato i 16 anni, fuori del confessionario e mai confessino le donne dopo il pranzo.

236 - Quando dovranno negare, o differire l'assoluzione lo facciano senza rispetto umano, ma con maniera, con carità. con parole così dolci che capisca il penitente ciò farsi per il bene dell'anima sua, animandolo a far quello clic gli s'insinua per ricevere l'assoluzione

dopo tanti giorni, acciò non cada in disperazione, non mormori, e non si avvili in modo che seguiti a bere l'iniquità come l'acqua, rappresentandoli il demonio il suo caso quasi disperato.

237 - Non impongano penitenza di far dire Messe nella chiesa del ritiro, o se li penitenti o per obbligo, o per devozione vorranno far celebrare Messe non prendano essi l'elemosina, ma la prenda il Sagrestano, o il Portinaio alla porta.

238 - Sfuggano per quanto potranno di prendere le restituzioni dai penitenti per consegnarle ai padroni, ma se la necessità li costringesse a far ciò, n'esigano la ricevuta da detto padrone, a cui restituisce, per consegnarla ai penitenti.

239 - Terminata la confessione non permettano che le donne confessate bacino loro la mano, o la stola avanti al confessionario, ed avvertino di non fermarsi a parlare con esse per la chiesa, o in qualche angolo della medesima.

240 - Di ciò che hanno sentito nella confessione non parlino con veruno, ancorché non vi sia pericolo di venire in cognizione del penitente, perche è indecenza di un tanto Sacramento; e se sentono i secolari si scandalizzano, e non hanno poi libertà di confessar schiettamente le loro colpe sul timore che il confessore le vada spargendo per il mondo.

Reg. 6°: Detti Deputati alla cucina

241 - La cucina si tenga pulita, che sembri uno studiolo, ordinando bene ogni cosa a suo luogo e con ottima disposizione.

242 - Si scopi ogni giorno e ciò potrà farsi da qualche laico destinato in aiuto di chi fa la cucina.

243 - La prima cosa che devono far quelli che assistono alla cucina, si e dopo Terza, accendere il fuoco, acciò a suo tempo diano ben cotte le vivande.

244 - Quello che fa la cucina tenga il cappello se il fuoco li fa male alla testa.

245 - Il laico destinato ad assistere, dipenda in tutto e per tutto da quello; senza il di lui ordine niente deve fare.

246 - In cucina niuno si pettini, si faccia la barba, o si scopi l'abito.

247 - Si lavino spesso, quando occorre, le mani per maggior pulizia, ed acciò non si invisceri nelle loro mani il fetore dei salumi.

248 - Portino le loro parranze pulite, ben strette al petto, e davanti nella vita, acciò non si macchi la veste.

249 - Non facciano le cose con pigrizia, ma neppure con fretta, da cui ne proviene, che si rompono piatti, pentole, fiaschi senza fine, ma il tutto si faccia con posatezza, e giudizio.

250 - Il cuoco non si divaghi dalla cucina girando spesso da una parte e dall'altra del ritiro, perché o le vivande non saranno colle, oppure bruciate. 251 - Il laico destinato per coltivare l'orto deve portare alla cucina quell'erbe che vorrà il cuoco, le quali siano ben lavate dal medesimo alla fontana.

252 - Attendano diligentemente a cucinare con pulizia capando bene l'erbe, legumi ecc, acciò non si trovino nelle vivande vermini e capelli. Si ricordino che la sanità dei poveri religiosi sta in mano loro, e se questi perdono lo stomaco non saranno vevoli ad operare per la gloria di Dio, e per la salute dell'anime.

253 - Assaggino qualche volta con un cucchiarino le vivande se siano ben condizionate, e l'avanzo del detto cucchiarino non lo ripongano nella pentola.

254 - Le vivande siano ben condite secondo la nostra povertà, e secondo la tassa data dal Superiore per Foglio, che deve essere né troppo scarso, né troppo abbondante.

255 - Nell'estate non si diano mai legumi assoluti, ma mescolati o con pasta, o con erbe, o con farro, o con riso; l'inverno però qualche volta potranno darsi assoluti.

256 - Avvertino di non cuocere mai la mattina i cavoli, che devono darsi la sera per piattino caldo, perché diventano febricitanti.

257 - Le feste assisteranno tutti i laici alla cucina, tutti però dipendenti dall'ubbidienza di chi presiede alla medesima.

258 - Non faranno entrare in cucina verun secolare, o ecclesiastico quantunque insigne benefattore, senza espressa licenza del P. Rettore, perciò la tengano sempre serrata.

259 - Si raccomanda assai il silenzio prescritto dalle S. Regole, né si parli se non per necessità o per utilità, e in questi casi con voce bassa e sommessa.

260 - Non siano prodighi nel consumare la legna, si ricordino sempre che son poverelli di Gesù Cristo.

261 - Stiano all'erta di non togliere la s. usanza di inginocchiarsi vicendevolmente per domandar perdono, e facciano questi atti spesso fra di loro e con vera umiltà, soprattutto ciò non si tralasci mai quando è scorsa qualche parola risentita fra di loro.

262 - Facciano la cucina non per gli uomini, ma per Gesù, la di cui persona è rappresentata nei poveri religiosi.

263 - Alzino spesso la mente a Dio, si ricordino spesso l'un l'altro la presenza del Signore; e nel fuoco che arde rimirino ora l'inferno meritato con tante colpe, ora il cuore dolcissimo di Gesù che è una fornace accesissima di un'infinita carità.

264 - Nel formare le pietanze non si usi alcuna parzialità, ma fatte le vivande uguali si portino in tavola senza alcuna distinzione.

265 - Le pietanze siano giuste, cioè né troppo piccole sicché i religiosi putiscano, né troppo abbondanti sicché l'intemperanza trionfi,

266 - Quando si dice Sesta e Nona cominceranno a disporsi per la vicina mensa affine di non fare aspettare la comunità, e quando si dice Nona cominceranno a porre nei piatti la minestra.

267 - Li piatti si porteranno in refettorio sopra la destinata tavola, perché se si portano in mano non si puoi far di meno, che le dita non entrino nel brodo, il che è contro la pulizia, e decenza.

268 - Date in tavola tutte le pietanze, tutti andranno a mangiare. Ed avvertino tanto la mattina, quanto la sera, di non trattenersi a bella posta per aver la libertà di mangiar soli, o con qualcuno che è giunto tardi dopo l'altri; perché è arte questa del demonio per indurre alle trasgressioni di Regola, o con rompere il silenzio, o con mangiare ciò che non ha mangiato la Comunità, dovendo essere il cibo loro quell'istesso che è stato dato a tutti.

269 - Terminato il pranzo o la cena, tutti i laici diano sesto alla cucina e al refettorio, puliscano i piatti, e niuno parte se non è compiuta ogni cosa. Assestato il tutto vadano alla comune ricreazione.

Reg. 7°: Del Deputato al refettorio

270 - Il laico, che ne avrà la cura, deve aver la mira di tenerlo sempre pulito. Perciò ogni sabato scoperà il pavimento e ogni giorno, se ne vedrà il bisogno, darà una pulita alla terra, sotto la tavola.

271 - Le tavole si strofinino con esattezza almeno due volte la settimana.

272 - Terminato il pranzo o la cena sia diligente in raccogliere in un canestro le molliche ed il pane avanzato, quel canestro si ponga in luogo serrato e non si lasci sbandato or qua or là per il refettorio.

273 - Vi sia nell'estremità della mensa, a due per due religiosi una tavoletta, che sia capace di capire il fiasco del vino, il boccaletto dell'acqua con due tazze, acciò si mantenga la pulizia della detta mensa.

274 - Non si tenga alle muraglie del refettorio verun quadro con cornice dorata, acciò colla pulizia risplenda la povertà.

Reg. 8°: Del Deputato alla cantina e dispensa

275 - Quello che è destinato per aggiustare il refettorio, ordinariamente sarà deputato ancora per la cantina e dispensa.

276 - La cantina e dispensa siano sempre serrate a chiave, ben custodite, chiuse, sicché non vi entrino gatti, o altri animali.

277 - Spesso visiti le botti e osservi se comincia a guastarsi il vino, acciò a tempo possa porvi riparo secondo l'arte.

278 - Non dia mai in tavola vino puro, ma mescolato con acqua, e tant' acqua, quanta stima il P. Rettore secondo la qualità dei vini. La regola però generale sia questa: se li vini sono

gagliardi si ponga metà per metà, e se alquanto deboli un terzo solo di acqua. Insomma deve aversi riguardo che se la gagliardezza offenda li religiosi nel capo e nell'anima, né la fiacchezza indebolisca lo stomaco dei medesimi.

279 - Quando pone il vino nei fiaschi stia attento di non versarlo in terra, essendo ciò contro la s. povertà.

280 - Avverta di cavar tanto vino, quanto basta per ogni pasto perché ponendosi in abbondanza conviene riservare l'avanzo della mattina per la sera, e quello della sera per la mattina seguente; in questa guisa i poveri religiosi sempre berranno il vino svanito.

281 - Il vino che avanza non si lasci nei fiaschi, ma si ponga subito in un vaso recipiente a questo effetto destinato e si chiuda bene acciò non svanisca.

282 - Nell'estate procuri preventivamente di porre il vino in fresco, che molto conferisce alla salute dei poveri religiosi.

283 - Il vino per la colazione della sera non sia più di tre tazzette in circa per ciascuno.

284 - Visiti spesso la dispensa ed osservi se si guasta, e si patisce la robba per porvi pronto rimedio.

285 - Quando sta per finire qualche capo di provvisione, ne dia prontamente l'avviso al Superiore acciò abbia tempo di provvedere e tale avviso si dia un mese avanti.

Reg. 9°: Del Deputato alla porta

286 - Tenga sempre la porta del ritiro serrata a chiave secondo la necessità porterà.

287 - Quando sarà sonata la campanella, o sia in coro o in chiesa, o in refettorio, o altrove tralasci subito qualunque operazione, che sia per le mani e vada per fare la SS.ma volontà di Dio, che lo chiama alla porta.

288 - Non aprirà la porta se prima non vedrà dal finestrino chi sia, e cosa voglia, e se vi sarà necessità aprirà colla chiave.

289 - Parli coi forestieri con voce bassa e dimessa, coll'occhi bassi, e con volto modestamente allegro e con piacevolezza di parole, che siano ben poche.

290 - Farà trattenere il forestiere nella stanza vicino alla porta a tal effetto destinata, finché vada a chiamar chi vuole, o far l'ambasciata che deve.

291 - Se avrà lettere dirette a chicchessia le prenda il portinaro e le porti subito al Rettore.

292 - Quando sarà chiamato qualche religioso non faccia l'ambasciata a quello, ma vada a dirlo al P. Rettore, il quale farà ciò che deve.

293 - Riportata la risposta al forestiere lo pregarà a trattenersi un tantino finché venga il religioso chiamalo, o il P. Rettore acciò non vada girando per il ritiro.

294 - Stia avvertito che sia sempre serrata la porta, ma particolarmente nel tempo del pranzo, cena, ricreazione, riposo, e la sera porti la chiave in stanza del P. Rettore.

Reg. 10°: Dell'Infermiere

295 - L'Infermiere sia tutto pieno di carità come prescrivono le S. Regole e si ricordi che per servire con esattezza un infermo si ricerca una madre, oppure un santo.

296 - Lasci qualunque atto di pietà, e osservanza di Regola quando sia necessario per aiuto dell'infermo.

297 - Avvivi la fede e rimiri nell'infermo la persona di Gesù Cristo, che dice: "ero infermo" ecc. (Mt 25,36).

298 - Sopporti dall'infermo qualunque lamento, malagrazia, disapprovazione della sua assistenza, perché ciò non proviene da mala volontà, ma dall'angustia della malattia.

299 - Stia ben vigilante a farli prendere a suo tempo i brodi ristorativi, li medicinali ordinati, e dia spesso occhio alla cucina, acciò il suo cibo sia ben preparato, condito ed aggiustato.

300 - Procuri di quando in quando di consolarlo, animarlo, compatirlo, suggerirgli dei buoni sentimenti, e se il male lo comporterà, potrà fargli qualche poco di lezione spirituale ogni giorno.

301 - L'assista in mutarlo ed alzarsi colla dovuta modestia, mantenendo pulita la stanza e senza fetori; avverta di non lasciarsi indurre dalla compassione, con dargli ciò che è stato proibito dal medico.

302 - Stia attento a ciò che ordina il medico e lo capisca bene per eseguirlo, e se è di fiacca memoria se lo scriva acciò non sbagli.

303 - Non dica alcuna parola dispettosa, piccante, fastidiosa all'infermo per non aggiungere afflizione all'afflitto.

Reg. 11° : Avvertimenti generali per tutti i religiosi: sacerdoti, chierici e laici

304 - Non avranno altra volontà e desiderio se non la volontà e desiderio dei Superiori, i quali col lume di Dio conoscono l'abilità di tutti: onde non pretenderanno di saper predicare, confessare, catechizzare, anzi neppur lo cercheranno. Quando però saranno posti in qualche impiego dalla s. obbedienza abbasseranno prontamente la testa.

305 - Per godere la pace interna non desidereranno, né mostreranno desiderio di andar fuori del ritiro sotto qualunque pretesto o colore, perché un religioso vagabondo non avrà mai lo spirito della Congregazione di cui è proprio la solitudine. Si ricordino: ciò che si acquista in un anno di ritiro si perde in un giorno di dissipamento.

306 - Si persuadano i sacerdoti che devono essere, al pari di tutti gli altri, soggetti alla cieca obbedienza dei Superiori. E siccome sono riguardevoli per la dignità così devono essere segnalati per l'esercizio di tutte le virtù.

307 - Procurino i chierici di fare acquisto delle più sode virtù; particolarmente dell'ubbidienza, umiltà e raccoglimento altrimenti quando saranno sollevati alla dignità sacerdotale cadranno in un tal profondo di rilassatezza, che diventeranno incorreggibili, saranno la croce più pesante dei Superiori, lo scandalo della comunità, la peste della Congregazione. Lo spirito dei chierici non si conosce se sia buono o cattivo, se non quando son sacerdoti.

308 - Li laici siano rispettosi ai chierici, a sacerdoti, e particolarmente ai Superiori; non si abusino della cordialità dei medesimi. Si ricordino che lo stato loro conduce con più facilità alla s. perfezione avendo sempre avanti gli occhi l'esempio di uomini illustri e nobili, di sangue ancor reale e cospicui nella santità, i quali han voluto eleggere nelle Religioni lo stato di laico.

309 - Stiano bene attenti tutti i religiosi di fare ogni operazione con principio di virtù, e per piacere unicamente a Dio, altrimenti dopo aver faticato tanto, e per tanti anni, si troveranno colle mosche in mano.

310 - Essendo offesi si riprenda tutto in burla esternamente, e internamente si offerisca qualche opera buona per chi l'offese.

311 - Avvertino bene di non conferire le turbolenze interne, le tentazioni massime contro la vocazione religiosa, né mai parlino contro dei Superiori, mormorando dei medesimi o intaccando la loro condotta nel governo.

312 - Ognuno parli di tutti con rispetto, né dia un minimo segno, o faccia un minimo gesto di disprezzo contro veruno, e se mai qualcheduno avesse ardire di dir qualche parola contro dell'altro, non vi sia chi la riferisca all'offeso, altrimenti commetterebbe una colpa grave, che sarebbe l'origine d'odi, dissensioni, contrageni, e mille altri disordini.

313 - Se succede qualche disordine, o mancanza in qualche ritiro, chi lo sa non abbia ardire di dirlo a veruno, né dentro, né fuori del ritiro; perché la carità lo proibisce e la giustizia ancora, onde facilmente potrebbe commettere un peccato mortale secondo la qualità della materia.

314 - Si guardino dal mettere bocca nell'esami che si fanno, essendo una gran superbia il criticare o dar qualche taccia ai Ministri di Dio.

315-1 sacerdoti non diano a veruno del tu, ma bensì del Voi; i chierici e laici diano del lei e V.R. alii sacerdoti. Si chiamino tutti ancora col titolo di Padri, di Confratelli, o di Fratelli.

316 - Non camminino frettolosi per il ritiro colle mani pendole, battendo i piedi, e facendo rumore per non rompere il silenzio, e per non togliere il raccoglimento ai religiosi.

317 - Nell'aprire o serrare le finestre o le porte non le sbattano; ma facciano pian piano ed appuntino si l'una che l'altra, acciò il vento non spezzi i vetri e le dibatta.

318 - Quando il Superiore sopravviene in refettorio, in ricreazione, o in altro luogo, si alzino tutti in piedi con quella venerazione, che si deve a chi rappresenta Iddio.

319 - Visitino spesso il SS.mo Sacramento per raccomandarsi a Gesù: S. Maria Maddalena de Pazzis 30 volte il giorno andava a riverirlo.

320 - Quando insorge un contragenio contro un fratello non si fugga, ma si tratti amorevolmente con esso lui, usando ancor maggiori finezze, e cordialità, che non sia solito praticare con altri.

321 - Compensino con virtù li mancamenti commessi contro la carità, e perciò subito si domandi scusa, e perdono al fratello, che è stato offeso o con parole o con opere.

322 - Avvertino bene di non portare dentro il ritiro le nuove del mondo e non abbiano ardire di riempire il mondo delle nuove del ritiro.

323 - Abbiamo tutti a cuore la conversione dei peccatori, la santificazione dei prossimi, la liberazione dell'anime del Purgatorio, e perciò offeriscano spesso a Dio la passione, morte, e sangue preziosissimo di Gesù, e ciò facciano con impegno essendo proprio del nostro Istituto.

324 - Allorché saranno infermi prendano dalla mano del Signore quella malattia. Non siano troppo solleciti della propria sanità che sta nelle mani di Dio, e non del medico, a cui obbediscano alla cieca. Non si lamentino se sembra che manchi loro qualche cosa, o non sia preparata a suo tempo. Facciano spesso orazioni giaculatorie, poiché in tale stato non può reggere la testa a lunga meditazione. Non fiottino per i mali di poco rilievo aggravandoli più di quel che non sono. Rimirino la loro infermità nella volontà SS.ma di Dio, di cui facciano atti di compiacenza, offerendosi pronti alla vita e alla morte. Si ricordino che è gran perfezione, quando si soffre con allegrezza la mancanza di qualche ristoro, o medicina necessaria.

325 - Nella convalescenza si guardino di dissiparsi, poiché la vana allegrezza della sanità ricuperata, e la lontananza dagli atti della comunità sono la cagione di rilassatezza, perciò stiano ben cautelati, procurino di mantenersi alla presenza di Dio e facciano ciò che possono in ordine all'osservanza delle S. Regole. Non siano troppo teneri verso se stessi, rivolgendo spesso nella mente loro, che i servi di Dio nelle penosissime malattie non interrompevano le consuete asprissime penitenze; un tal pensiero servirà almeno per confondersi ed umiliarsi.

326 - Si raccomanda a tutti la puntualità ai segni comuni, né si esentino mai da quelli senza gravissima necessità approvata dal P. Rettore.

327 - Ognuno terrà una copia delle S. Regole nella propria cella, e ne leggerà ogni giorno un capitolo se sarà breve e mezzo capitolo se sarà lungo.

328 - Finalmente si prendano a petto l'osservanza delle S. Regole, ricordevoli che mai, mai potranno giungere alla perfezione, se non l'osserveranno anche nelle cose più minute.

329 - Procurate dunque, carissimi figli, di porre in pratica sì santi insegnamenti, la copia dei quali terrete nella vostra cella per leggerli spesso qualche poco.

Vi assicuro che S.D.M. verserà sopra le vostre benedette anime le sue celesti benedizioni che vi ricolmeranno d'ogni grazia, e vi condurranno a quella beata, celeste unione col sommo Padre, da voi tanto desiderata e sospirata. Vivete felici nel Signore.

NOTE ALLA INTRODUZIONE

(1) *Let IV*, 253.

(2) Cfr. *Let IV*, 238-241; vari decreti delle visite canoniche e delle fondazioni dei ritiri come anche dei capitoli generali. Circa la parte avuta dallo Struzzieri cfr. P. FILIPPO, *Storia dei Passionisti Prov. Add.* 1.f. 183: RAVASI, *Il Servo di Dio Mons. Tommaso Struzzieri*. Milano 1965, pp. 118-119.

(3) S. Paolo, *La Congregazione*, notizia '68, n. 4.

(4) Cfr. *Let IV*, 253.

(5) S. Paolo, *La Congregazione*, notizia '47, n. 26.

(6) *Decr. e rac.*, decr. n. 98.

(7) *Let IV*, 291, n. 7. Paolo chiama il "Regolamento" "un compendio" delle regole e serve per una migliore osservanza delle medesime, cfr. *Let IV*, 262. Già nel 1747 parlando dei decreti del capitolo generale e del "Regolamento in ordine alla distribuzione del tempo per gli esercizi" della giornata, diceva che esso era "una mera spiegazione o un forte riparo delle S. Regole", in modo che il religioso camminasse verso "quell'altissima perfezione a cui è incamminato chiunque in quest'abito milita sotto le dolorose insegne della Passione e Croce del Signore", cfr. *Let IV*, 224.

(8) Visita S. Eutizio 1758, decr. per tutti, n. 1. Visita S. Angelo 1764, decr. n. 3; qui però già nel 1759 aveva ordinato che il regolamento si leggesse nelle domeniche a refettorio come lettura, decr. n. 1. Nel 1763 però, sempre a S. Angelo, ordinava che si leggessero i regolamenti una volta al mese: "ordiniamo che per lezione spirituale si leggino una volta il mese i nostri regolamenti che sono un epilogo delle nostre S. Regole e si procuri di dividere tal lezione in modo ed in tempo che vi è tutta la comunità, affinché venghino a leggersi tutti ogni mese". Finalmente nel 1764 decreta: "Ordiniamo e comandiamo che si leggino li Regolamenti, li quali sono un compendio ed un estratto delle nostre S. Regole: e questi si leggino per lezione del refettorio in cambio del libro, tutte le feste ed il giovedì per tutto l'anno".

(9) *Reg. et Const.* 8/I-III/5-15.

(10) *Let. IV*, 274, n. 12; è una circolare che Paolo scrisse ai superiori il 4 maggio 1761, rinnovando varie prescrizioni già presenti nel capitolo sul superiore del testo del "Regolamento comune", pensando di dare un ricordo ai superiori "dalla cui buona e prudente condotta dipende non solo il buono e fervoroso governo dei ritiri, ma altresì la maggior perfezione di tutta la Congregazione".

NOTE ALLA GUIDA SPIRITUALE

N.B.: *Le note sono riferite ai numeri, quindi il numero richiama quello del testo.*

(5) Cfr. *Reg. et Const.* 38/I-III/29-33: "Ubbidisca al suono della campana quando sente che lo chiama a lodar Dio, andando con prontezza agli uffici della Congregazione". I primi cinque numeri indicano come attuare questo punto della regola.

(9) Cfr. Ivi, 68/I-III/25-36.

(10) Cfr. Ivi, 68/111/19-24: "tanto il mattutino che tutto il restante del divino Ufficio dovrà recitarsi in piedi per maggior riverenza dell'infinita, adorabilissima Maestà del nostro grande Iddio, a riserva del tempo che si leggono le lezioni". Per facilitare questo furono posti i leggi sui banchi del coro.

(12) Era uso comune sputare per terra anche nei luoghi pubblici; per evitare gli inconvenienti immaginabili, col tempo, in coro, furono messe nei banchi, ad ogni posto, sputacchiere con polvere di calce viva.

(13) Cfr. Ivi, 68/I-111/7-17.

(17) Baciare la terra come atto di umiltà si incontra nel cerimoniale dei religiosi specialmente di ispirazione francescana; viene prescritto per i Passionisti quando si giunge tardi ad un atto comune, qui in coro ed anche nel refettorio, cfr. n. 94.

(20) Cfr. *Reg. et Const.*, 134/I-III/32s. La disciplina costituiva una espressione tipica della penitenza e quindi fatta non solo dai religiosi, ma anche dai laici impegnati nella vita spirituale. Negli istituti religiosi variava la frequenza e la durata della disciplina.

(21) I n. 21-23 vogliono aiutare a concretizzare la Regola: "Si avverta bene di non lasciar mai l'orazione, se no si cascherà in un abisso di tiepidezza. All'uomo fervido non manca mai tempo da impiegarci nella s. orazione" *Reg. et Const.*, 72/I-III/5-56; 16/I-111/ 35-53.

(29) Cfr. Ivi, 74/1/37-45.

(31) Cfr. Ivi, 70/III/9-12.

(32) Ivi, 70/I-III/24-54.

(35) I n. 35-39 indicano come partecipare alla Messa, utilizzando il cerimoniale del tempo. Importante notare che se mancava una partecipazione esteriore più viva, non permessa dall'uso del latino e dalle rubriche, era però vivo il senso interiore dell'unione con Gesù che si immola per la gloria di Dio, la salvezza degli uomini per cui il religioso, anche se in un silenzio esterno, deve essere in comunione con tutti gli uomini fedeli ed infedeli, in sintonia con tutte le comunità della congregazione. Un'apertura cattolica di mente e di cuore.

(40) Cfr. *Reg. et Const.*, 78/III/2-20.

(42) E' da ricordare che l'acqua si doveva andare ad attingere alla cisterna o al pozzo e quindi, oltre la fatica, vi era anche la difficoltà di avere acqua in abbondanza. E' da sottolineare l'impegno per la pulizia che il fondatore vuole, cfr. anche nn. 41, 56, 90, 91, 99, 144, 197-200, 203, 241, 242, 246-248, 270-271, 273, 301.

(43) L'inginocchiarsi per chiedere alla Madonna il permesso di uscire per fare qualche cosa, ripete il gesto con cui si chiedeva un permesso al Superiore in ginocchio: cfr. *Reg. et Const.*, 52/I-III/63-69. Il suggerimento di chiedere alla Madonna il permesso per uscire significava anche un invito a compiere il discernimento sull'azione da compiere e sulla necessità o meno di uscire.

(45) Questo numero, come anche i nn. 47-50, indica come vivere l'intimità con lo "Sposo" Gesù, ragione per cui viene concessa la cella nonostante che fosse una concessione poco povera per il tempo.

(57)Cfr. *Reg. et Const.*, 70/111/49; 78/I-III/50-56.

(61) Questo gesto di libertà spirituale indica ancora una volta il motivo della cella da-a al singolo religioso; cfr. anche n. 71.

(68) Cfr. *Reg. et Const.*, 78/111/54-55.

(73) Cfr. Ivi, 78/I-III/50, 60ss.

(75)*Decr. e rac.*, decr. n. 7,3; *Let IV*, 241 n. 15.

(81) Per comprendere questo numero ed il seguente, si deve ricordare la tradizione a-cetica iniziata dai monaci del deserto: l'istinto della conservazione può fare compiere in nodo "animalesco" il mangiare per conservarsi in vita. Inoltre il tempo che si impegna nel mangiare viene sottratto alla totale attenzione a Dio, vera vita, vera gioia; il che riesce di n certo disagio a chi ha provato veramente quella vita, quella gioia. Per tali motivi viene suggerito il ricordo del digiuno di Gesù, si fa la lezione spirituale, si compiono atti di mortificazione pubblica.

- (89)Cfr. *Let. IV*, 239 n.8,
- (91) Le posate erano ad uso personale e si pulivano con un salvietto cambiato spesso
- (93) Cfr. *Let IV*, 241 n. 14.
- (95) Si tratta di atti di mortificazione Iniziati spontaneamente e che ora divengono in qualche modo obbligati per tutti e più ancora in seguito saranno resi normativi nel 1778; cfr. S. Paolo della Croce, *La Congregazione*, notizia '47,n. 13. Cfr. anche *Processi IV*, 295. (100) Per meglio aiutare a stare in ricreazione "con spirito modestamente allegro e gioviale, accomodandosi all'umore di tutti, astenendosi dalla buffonerie e fuggendo le dispute e contrasti, tanto perniciosi alla fraterna carità" (*Reg. et Const.* 102/I-111/14-25), Paolo "introdusse in congregazione il pio costume che nel principio delle ricreazioni, che si fanno dopo pranzo e dopo cena, come anche nei passeggi comuni, si salutassero gli angeli custodi con l'antifona: Sancti Angeli, custodes nostri, etc. e l'orazione: Deus, qui ineffabili providentia, etc", *Processi IV*, 377.
- (105) L'uso di ricordare la presenza di Dio si incontra anche in vari istituti; tra noi fu introdotto, sembra, dal P. Marcoaurelio quando era direttore degli studenti nel 1747.
- (106)Cfr.*Let IV*,240 n.9.
- (114) Cfr. *Reg. et Const.*, 70/111/29-42; 124/IH/27-40. L'esame generale era una istruzione sulla disciplina religiosa e sulla regolare osservanza obbligata da Clemente Vili in "De reformatione regularium", n. 38, per stimolare i religiosi a tener presenti le motivazioni spirituali e di fede della loro vita e compiere una revisione sincera del loro operato. Paolo mostra una particolare fiducia nella parola viva del Superiore quale mediazione di grazia per il fervore dei religiosi.
- (129) Cfr. *.Reg. et Const.*, 122/I-III/3-37.
- (136) L'andare dinanzi al SS. Sacramento dell'Eucarestia indica la fede di Paolo nella presenza reale di Gesù nell'Eucarestia e l'aiuto che da essa deve trarre il religioso per vivificare la sua relazione sponsale con "l'Amore Sacramentato", cfr. anche *Reg. et Const.*, 76/II-III/54SS.
- (138-139) Cfr.*Decr. e rac*, decr. n. 83.
- (143) *Cfr.Reg. et Const*, 58/I-III/62-29.
- (145-147) Cfr. Ivi, 128/I-III/24ss; 64/I-III/14-70.
- (148) Cfr. Ivi, 54/I-III/46-51 ;56/I-III/1-1 1 ;92/III/28-43.
- (149) E' da ricordare che nei ritiri non si mangiava carne fino al 1785.
- (150) Cfr.*Decr. e rac*, decr. n. 82.
- (152) *Cfr.Reg. et Const*, 38/II-III/43-49;*Decr. e rac*, decr. n. 3.
- (153) I seguenti numeri vogliono aiutare il rettore ad attuare quanto stringatamente diceva la Regola: *Reg. et Const*, 124/I-III/1 -66.
- (170) L'oblato era un pio secolare che viveva nel ritiro; ci si serviva di lui per alcuni affari da sbrigare fuori convento, per la questua, ecc. Era detto anche Terziario, cfr. *Let IV*, 252, n. 6.
- (178) Cfr. *.Reg. et Const*, 52/I-III/46-53.
- (179)Cfr.Ivi,64/III/20-21.
- (180) Cfr.*Decr. e rac*, decr. n. 55.
- (183) Cfr. *.Reg. et Const*, 114/III/3-6.
- (188) Cfr. Ivi, 122/I-III/32-37.
- (202) L'uso di accostarsi all'altare con le pianelle e non a piedi nudi fu osservato fin dalla permanenza al romitorio di S. Antonio;cfr.*Reg. et Const.*, p. 155. Il contenuto del numero ta anche vedere che nel 1/55, dentro casa, era ancora permesso di andare allatto scalzi anche se nella regola non si leggeva più: "in ritiro poi, per quanto si potrà, si portino i piedi affatto nudi" ; *Reg. et Const*, 12/I-11/46-50.

- (208) Il 16 agosto 1757, Paolo ordinò ai confessori che facessero particolare copia di questo capitolo per averlo sempre dinanzi agli occhi, per bene amministrare il sacramento, infatti il capitolo "esprime a meraviglia il governo prudenzialissimo del confessore in ordine ai penitenti"; *Let IV*, 254.
- (227) Cfr. *Reg. et Const.*, 4/MII/1-2; 58/I-III/17-42. (235) Riflette una norma pastorale comune. (259) *Let IV*, 240n. 12.
- (267) I piatti si ponevano su una tavola tonda nel cui centro vi era un manico per prenderla.
- (269) Cfr. *Reg. et Const.*, 102/111/49-52; *Let IV*, 240 n. 11.
- (286) Cfr. *Decr. e rac.*, decr. n. 84.
- (287) Cfr. *Reg. et Const.*, 38/1/34-38. (289) Cfr. *Ivi*, 38/1/39-42; *Let IV*, 239, n. 4. (295) Cfr. *Ivi*, 138/III/56ss.
- (298-303) Cfr. *Ivi*, 138/I-III/56ss. (304) Cfr. *Ivi*, 120/1-111/16-45.
- (308) Cfr. *Ivi*, 76/111/20-23.
- (309) Cfr. *Ivi*, 24/111/32-39; 76/I-III/44-53. (311) Cfr. *Ivi*, 120/I-III/46SS.
- (318) Cfr. *Ivi*, 120/111/16.
- (319) Cfr. *Ivi*, 76/II-III/55ss; 78/1/26-40.
- (323) Cfr. *Ivi*, 2/I-III/4-40.
- (324) Cfr. *Ivi*, 138/MII/64SS.
- (326) Cfr. *Ivi*, 38/I-III/29-33.
- (327) Cfr. *Let IV*, 254 n. 1 ; non sappiamo perché Paolo fa questo decreto con la circolare del 16 agosto 1757, quando già vi era questo numero dei regolamenti.
- (328-329) La conclusione ripete l'invito (che è nel testo di regola) alla fedeltà, alla quale corrisponderà la serenità e la pace in questa vita e la gloria eterna nell'altra. Inoltre il richiamo all'unione con il Sommo Bene ricorda il primo capitolo delle Regole dove si afferma che la finalità della congregazione è di guidare il religioso alla "santa unione con Dio".

INDICE ANALITICO

N.B.: I numeri si riferiscono solo agli articoli.

Allegrezza di cuore, manifestarla nell'alzarsi subito 1; nel fare la disciplina 19; in ricreazione 103; nel trattare colle persone 289.

Alzarsi, con prontezza dal letto 1-2; chi è cupo di sonno viene svegliato 3,15 ; al venire del rettore in segno di rispetto 46, 318. Cantina, deputato alla - 275-285. Carità, manifestarla specialmente nelle parole 310, 312-314; usarla con chi non va a genio 320; chiedere scusa quando si è mancato alla - 321; cfr. anche Infermiere; Rettore;

Confessore;P. Spirituale;Cucina.

Cella, tenerla in buon ordine 41, 56; amare di stare in - 44; stando in - occuparsi di Dio 45, 47-53; non introdurvi forestieri 54, 138; uscendo dalla - chiedere la benedizione di Maria SS. 43.

Chierici, facciano acquisto di virtù per essere buoni Passionisti 307.

Cibo, prenderlo con purità d'intenzione 81-84; mangiare con civiltà 86-87; 91-93; non lamentarsi del - 89; nelle case dei benefattori 149.

Colpa, da dirsi in capitolo 126; in refettorio 95-96; dopo l'esame di coscienza 61.

Comunione, preparazione alla - 38 ; ringraziamento dopo la - 40; abito per la - 39.

Conferenza spir., frequenza della - 129; farla con fiducia ed umiltà 130-133; con desiderio di trame profitto 134-136; per progredire nell'orazione 27; notarsi le cose più importanti udite nella - 137 ; che sia vera 195.

Confessori, come debbono esercitare il loro ufficio 208-240.

Coro, fare a gara di essere il primo per andare in - 5; con quale atteggiamento entrarvi 6; non disturbare gli altri che sono in -12; chi giunge tardi in -17; smorzare bene i lumi che sono in - 18.

Costato di Gesù (Cuore di Gesù), chi fa l'esame gen. rimiri i religiosi nel -119; i confessori mirino i penitenti nel - 214; il cuoco pensi al - come ad una fornace di amore 263; quando si beve, immaginarsi di accostarsi al - 84.

Crocifisso, in cella tenerlo dinanzi agli occhi 45 ; inginocchiarsi dinanzi al - per chiedere la pace ulteriore 50; per dire la colpa dei propri difetti 61; tenerlo presente durante la lezione spir. 71; essere immagine viva del - 141, 147; da annunziare al mondo 119; i confessori prima di andare a confessare si inginocchino dinanzi al - 212.

Cucina, deputati alla - 241-269.

Disciplina, disposizioni interiori con cui farla 19.

Dispensa, deputato alla - 275-276,284-285.

Donne, come trattarci 148; confessione delle - 216-218, 239; prudenza nell'accettare la direzione spir. delle -231.

Ebdomadario, 7,14.

Esame di coscienza, come praticarlo con frutto 57-64.

Esame generale, disposizioni e preparazione di chi parla I 15-121 ; disposizioni dei religiosi per trame profitto 122-125; vi si deve partecipare 114; non se ne parli fuori 314.

Eucarestia (SS. Sacramento), si visiti spesso 319; andare dinanzi ali'- con fede 33; per chiedere aiuto 136, 212.

Fede, partecipare con - alla Messa 34; al capitolo delle colpo ed iill'esame gen. 119, 122-128; andare con - alle conferenze spir. 130-136.

Gentilezza (delicatezza, affabilità), dei religiosi tra loro 12, IH.K6-87, 103, 111,310-315, 320; del rettore coi religiosi 157, 159, 166, 176-177; del I. Spirituale coi religiosi 189, 193; dei confessori coi penitenti 210, 213-215, 224, 2J6; dei fratelli laici tra loro 261 ; del portinaio coi visitatori 289, 293; dell'infermiere coi malati 295, 298, 300, 303; coi visitatori e forestieri 79,140-142, 150; di chi (a l'esame gen. 121.

Genuflessione, farla nell'entrare in coro e in chiesa 6, 33; disposizioni con cui farla 33.

Giaculatorie, da dirsi appena svegliati 4; stando in cella 48 ; quando si è inalati 324.

Infermi, come debbono vivere la loro infermità 324-325.

Infermiere, ufficio e come adempirlo 295-303.

Laici, (fratelli -) siano contenti del loro stato 308; cosa fanno durante l'ufficio divino 16; l'orazione 29.

Lettere, scriverle col permesso del rettore 152; passano per il rettore 291. Lezione spirituale, come farla con frutto 65-71 ; libri per la - 68 ; da ascoltarsi alla mensa 85 ; da farsi agli infermi 300.

Maria SS., come "superiora del ritiro" da onorarsi dal rettore 154; come "maestra" da salutarsi dai religiosi 43; dinanzi a - accusarsi dei propri difetti 61 ; ricordarsi dei dolori di-36,83.

Mensa, preghiere da dirsi da chi arriva tardi alla - 94; modestia degli occhi a - 88; come comportarsi quando manca qualche cosa a - 98; nelle case dei benefattori 149, 151.

Messa, memoria della passione di Gesù 34; disposizioni per parteciparvi 34-36;- comunitaria 31 ; - ultima 32; ministranti alla - 37, 202.

Modestia, nel mutarsi 55; in ricreazione 108, 112; nei viaggi 146; nelle case dei benefattori 147; nell'assistere gli infermi 301 ; a mensa 81, 86, 93.

Molliche, raccoglierle 99.

Notizie, del ritiro da non portare fuori 150, 313, 322; - del mondo da non portare nel ritiro 322.

Orazione mentale, attendervi con impegno 21-22; il rettore vigili 23; leggere i punti della -24; dove si può fare la - 24; atteggiamento esteriore durante la - 25-26; condizioni perché la - porti frutto 30.

Osservanza, puntualità nella - 326; necessaria per ottenere il dono della orazione 30; giova alla salute 20; vigilanza sulla - 161, 163-165, 174, 179, 185; via alla perfezione 328; i convalescenti e la - 325.

Obbedienza, 128,304; il portinaio e la- 287; l'infermiere e la- 296; i malati e la-324.

Padre spirituale, come adempiere bene il suo compito 188-195.

Passeggio solitario, suo scopo 72; come farlo perché sia proficuo 75-78;'non esentarsene senza permesso 73; se si incontrano estranei 79; terminarlo con prontezza 80. Passione di G. (promuovere, avere la devozione, la memoria della -) 9,19,36,45, 71,83, 143,147,227,263,323.

Peccatori, avere a cuore la conversione dei - 36, 214,323.

Piaghe di G., baciarle spesso per infiammarsi di amore 45 ; nascondersi nelle - 50.

Porta, del ritiro e sua custodia 286, 288, 294; della chiesa e sua custodia 28, 206.

Portinaio, suo compito 286-294.

Proposito, che deve scaturire dall'esame di coscienza 60, 62.

Povert , nel ritiro 178;nella mensa 89, 265, 278;nella cucina 260;nel refettorio 274; custodia,della roba 249, 317.

Pulizia, personale 42, 144; nella cella 41, 56; nel refettorio 270,-271, 273; nella cucina 241, 246-247, 252-253; nella chiesa, coro, sagrestia 197-201, 203,205.

Refettorio, deputato al - 270-274.

Rettore, confidi in Dio 155-156; si affidi a Maria 154;   responsabile del buon andamento del ritiro 153, 163-164; disponibile e affabile 157-159, 176-177; conosca bene il carattere dei singoli religiosi 160; come correggere i difetti 162,164,166; vigili sull'osservanza 153, 161, 165, 174, 179; curi il decoro delle funzioni sacre 172;sia imparziale 175 ; conservi i religiosi in solitudine 170-171 ; sia previdente per le spese 168 ; sia prudente con i secolari 180-181 ; custodisca la povert  169, 178; si consigli con persone capaci 167.

Raccoglimento, (vivere alla presenza di Dio) 30, 43-51, 60, 73, 76, 82, 125, 215, 262, 263,297,305,309.

Ricreazione, andarvi con rettitudine d'intenzione 100-101; parlare di Dio e di cose utili 102; parlare con allegrezza di cuore 103; praticare la carit  104,106-110; mostrare rispetto verso tutti 111 ; ricordare la "presenza di Dio" 105 ; al segno della fine della -smettere di parlare 113;modestia da praticare nella - 108-112.

Sacrificio, offrirsi in - a Dio 4,136, 324.

Sagrestano, ufficio 196-207.

Serenit  dello spirito (pace del cuore), custodirla e promuoverla 50, 132, 133-134, 176-177,193-194, 215, 300, 305, 329.

Silenzio, 140, 259,268, 289, 316.

Titoli, da usarsi tra i religiosi 315.

Ufficio divino, preparatisi spiritualmente 8; come recitarlo 10-14.

Viaggi, come farli 145-147.

Vicerettore, suo compito 182-187.

Visitatori, accoglierli nella stanza destinata 138; non farli girare soli per il ritiro 139; non introdurli in cucina 258; in cella 54; non trascurare gli atti comuni per stare con i -140; trattarli con gentilezza e prudenza 141-142; parlare loro della Passione di G. 143.

Unione con Dio, m ta della vita passionista e vi conduce l'osservanza della regola e dei regolamenti 327-329.

Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista

1. S. PAOLO DELLA CROCE - La Congregazione della Passione di Gesù: cos'è e che cosa vuole - "Notizie" inviate agli amici per far conoscere la Congregazione. Roma 1978.
2. S. PAOLO DELLA CROCE - Guida per l'animazione spirituale della vita passionista - Regolamenti del 1755. Roma 1980.
3. ARTOLA A.M., c.p - La presenza della Passione di Gesù nella struttura istituzionale e nell'apostolato della Congregazione passionista. Roma 1980.
4. BIALAS M., c.p. - Partecipare alla potenza della sua Resurrezione. Ricerche sulla presenza del Cristo risorto nella mistica della Passione in S. Paolo della Croce. Roma 1978.
5. BRETON S., c.p. - La Congregazione passionista e il suo carisma. Roma 1978.
6. BROVETTO C, c.p. - La struttura apostolica della Congregazione passionista. Roma 1978.
7. NASELLI C, c.p. - La solitudine e il "deserto" nella spiritualità passionista. Roma 1978.
8. GIORGINI F., c.p. - La povertà della Congregazione passionista negli scritti di S. Paolo della Croce. Roma 1980.
9. GIORGINI F., c.p. - La comunità passionista negli scritti di S. Paolo della Croce. Roma 1980.
10. NASELLI C.A., c.p. - La direzione spirituale di S. Gemma Galgani. Storia e criteri di discernimento nell'azione di P. Germano di S. Stanislao. Roma 1978.
11. NASELLI C.A., c.p. - Una missione speciale affidata da Gesù a S. Gemma Galgani: un piano divino per lo spirito di riparazione nella Chiesa (ottobre 1901). Roma 1979.